

CLIII.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Rettificazione del deputato Luzzatti. — Votazione a squittinio segreto della proposta del deputato Di San Donato perchè sia dichiarata urgentissima la legge sui Banchi meridionali, e si proceda alla terza lettura di essa, subito dopo i Provvedimenti per Roma. — Seguito della discussione in seconda lettura del disegno di legge relativo ai Banchi di Napoli e di Sicilia — Parlano il presidente del Consiglio, il deputato Di San Donato, il relatore deputato Luzzatti, i deputati Gallo, Billi, Branca, Lazzaro, Flacido, Chiara, Terraca, Di San Giuliano, Della Rocca, Florena, Pantano, Nicotera, Romano Giuseppe, Amato-Pojero, Petriccione, Chimirri, Mazziotti, Elia ed il ministro di agricoltura e commercio. — Comunicansi due interpellanze del deputato Imbriani. — Sull'ordine dei lavori parlamentari discorrono il presidente del Consiglio, i deputati Pantano e Canzi, il ministro di agricoltura e commercio ed il ministro delle finanze.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata pomeridiana.

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

Luzzatti. Vista l'indole tecnica della materia, e per i calori che ci opprimono tutti, mi spiego come nel resoconto sommario si sia incorso in un errore. Mi si attribuisce di aver espresso il pensiero che il Banco di Sicilia perda la facoltà dell'emissione, la qual cosa non ho mai pensata né detta. Desidero perciò che sia rettificato.

Presidente. Non è dunque nel processo verbale che è accaduto l'errore. È nel resoconto sommario; ed Ella sa che esso non ha carattere ufficiale.

Luzzatti. Lo sapevo, onorevole presidente; ma ho colto quest'occasione della lettura del processo verbale per avere la facoltà di domandare che si facesse menzione dell'errore.

Presidente. Sta bene. Non essendoci altre osservazioni, si intende approvato il processo verbale. (È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Quartieri, segretario, legge:

4741. Il deputato Chimirri, presidente dell'Unione monarchica liberale di Roma, invoca che sia rispettata l'autonomia del Comune di Roma, sopprimendo l'articolo 11 e modificando l'articolo 6 del disegno di legge circa i Provvedimenti per la città di Roma, che il concorso proposto sia reso più adeguato e rispondente alla necessità della capitale, e sia modificato l'articolo 10, riducendolo nei giusti confini segnati dall'arti-

colo 87 della legge sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza.

4712. Il sindaco di Casalicchio (Salerno) fa voti che non sia tolto al III Collegio di Salerno il quarto deputato che gli spetta di diritto.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Rubini chiede un congedo di giorni 10 per motivi di famiglia.

(È concesso).

Deliberazione e votazione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Onorevole presidente, farei una proposta analoga a quella che fece ieri l'onorevole Grimaldi, relativamente al disegno di legge sui provvedimenti per Roma; cioè che sia dichiarato urgentissimo il disegno di legge di riforma degli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Senza questo, onorevole presidente, io credo che tutta la nostra abnegazione e la nostra permanenza qui, andrebbero a vuoto.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il Governo si associa alla proposta dell'onorevole Di San Donato, perchè è indispensabile che questa legge sia approvata pure dal Senato, ed eseguita al più presto possibile.

Gl'inconvenienti di questo stato di provvisorietà sono gravi, e confido perciò che il Senato vorrà anche far sì che la discussione di questo disegno di legge sia fatta nel modo più sollecito.

Presidente. L'onorevole Di San Donato propone che piaccia alla Camera di abbreviare i termini per la terza lettura del disegno di legge relativo ai Banchi di Napoli e di Sicilia; disegno di legge che oggi si discute in seconda lettura.

La Camera sa che questo disegno di legge fu dichiarato di urgenza. Lasciando in disparte il dubbio che fu sollevato sulla interpretazione da darsi al regolamento, e mantenendo, per ora, la interpretazione datavi ieri, occorre purtuttavia che, secondo il regolamento medesimo, si proceda alla votazione a scrutinio segreto per l'approvazione della proposta fatta dall'onorevole Di San Donato, e che due terzi almeno dei votanti l'approvino.

L'onorevole Di San Donato adunque viene a proporre che la terza lettura di questo disegno di legge si faccia subito dopo la terza lettura del disegno di legge relativo ai provvedimenti per Roma.

Si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questa proposta.

Si faccia la chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Albini — Alimèna — Amadei — Amato-Pojero — Anzani — Arbib — Armirotti.

Baccelli Guido — Baldini — Balenzano — Balestra — Barazzuoli — Basetti — Basini — Benedini — Berti — Billi — Bobbio — Bonasi — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Broccoli — Brunicardi — Bufardecì.

Cadolini — Caetani — Cagnola — Caldesi — Calvi — Campi — Canzi — Capilongo — Capoduro — Carcano — Carnazza-Amari — Carrelli — Carrozzini — Caterini — Cavalletto — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chimirri — Cocco-Ortu — Cocozza — Colonna-Sciarra — Compagna — Compans — Costantini — Crispi — Cucchi Luigi — Curati — Curcio.

Damiani — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — Della Valle — De Riseis — De Rolland — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Baucina — Di Belmonte — Di Broglio — Diligenti — Di Pisa — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe.

Elia — Ellena.

Fabrizj — Falsone — Farina Luigi — Ferracciù — Ferrari Luigi — Fili-Astolfone — Flaùti — Florena — Fortunato — Franceschini.

Galli — Gallo — Gangitano — Gatti-Casazza — Gentili — Geymet — Gherardini — Giolitti — Giordano Ernesto — Giovanelli — Giovannini — Gorio — Grassi Pasini — Grimaldi — Grossi.

Inviti.

Lacava — Lagasi — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levi — Lovito — Lucca — Lucchini Giovanni — Lucifero — Luzzatti.

Maldini — Maranca Antinori — Marazzi — Marcatili — Marchiori — Marcora — Marin — Mariotti Filippo — Martini Ferdinando — Marzin — Materi — Mattei — Maurogò nato — Mazza — Mazziotti — Mazzoleni — Mel — Miceli — Minolfi — Moneta — Mordini — Morin.

Nanni — Nicolosi — Nicotèra — Novelli.

Orsini Baroni.

Palizzolo — Panattoni — Panizza — Pantano — Papa — Papadopoli — Paroncelli — Pargaglia — Pascolato — Pasquali — Passerini —

Penserini — Petriccione — Petroni Gian Domenico — Petronio — Placido — Poli — Pompilj — Pugliese Giannone.

Quartieri.

Raffaele — Reale — Ricci Vincenzo — Rizzo — Rocco — Romano Adelelmo — Romano Giuseppe — Roncalli.

Sacconi — Sagarriga — Salandra — Salaris — Saporito — Sardi — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siaci — Solimbergo — Sonnino — Sprovieri — Suardo — Summonte.

Tabacchi — Tasca — Testa — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tondi — Torraca — Torrigiani.

Ungaro.

Vaccaj — Valle — Vendramini — Vigoni — Visocchi.

Zainy — Zanolini — Zuccaro — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Agliardi — Araldi — Arnaboldi. Badaloni — Badini — Baglioni — Baroni — Barracco — Barsanti — Basteris — Bastogi — Bertana — Bianchi — Bonardi — Bruschetтини — Buttini Carlo.

Cafiero — Canevaro — Cardarelli — Carmine — Casana — Casati — Castelli — Cavalieri — Cavalli — Cavallini — Chiesa — Chinaglia — Cittadella — Clementi — Coffari — Conti — Cordopatri — Corvetto — Costa Alessandro — Cremonesi.

D'Adda — D'Ayala Valva — De Bassecourt — De Blasio Luigi — De Mari — De Pazzi — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Gropello — Dini — Di Sant'Onofrio.

Fabbricotti — Fagioli — Falconi — Faldella — Fornaciari — Fortis — Francica — Frola.

Gabelli — Gaetani Roberto — Galimberti — Gallotti — Gamba — Garelli — Garibaldi Menotti — Gerardi — Gianolio — Ginori — Guglielmi.

Lazzarini — Luchini Odoardo — Luciani — Lugli — Lunghini.

Magnati — Maluta — Massabò — Merzario — Meyer — Miniscalchi — Mocenni.

Odescalchi.

Pais Serra — Palomba — Patamia — Pavoni — Peirano — Pellegrini — Pelloux — Pelosini — Pianciani — Picardi — Pierotti — Pignatelli — Pullè.

Racchia — Raggio — Ricci Agostino — Ricotti — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Riolo Vincenzo — Rizzardi — Romanin-Jacur — Rossi — Rubini.

Sanguinetti Adolfo — Santi — Sanvitale — Sciacca della Scala — Silvestri — Speroni.

Tenani — Tommasi-Crudeli — Tubi — Turi. Vastarini-Cresi — Vayra — Velini — Villa — Villani.

Sono ammalati:

Andolfato — Angeloni.

Baccarini — Bonajuto — Brunialti.

Caleiati — Ceraolo-Garofalo — Coccapieller. Delvecchio — Di Marzo.

Franzi.

Indelicato.

Nasi.

Palitti.

Vigna.

Sono in missione:

Franchetti.

Gandolfi.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Seguito della discussione, in seconda lettura, del disegno di legge sulle riforme dei Banchi meridionali.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della seconda lettura del disegno di legge: Riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Ieri fu approvato l'articolo secondo del disegno di legge, secondo la nuova dicitura proposta dalla Commissione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Ieri l'onorevole deputato Di San Donato ricordò quello che avevo detto al sindaco di Napoli dopo lo scioglimento dell'amministrazione del Banco. A prima giunta parve dalle sue parole, che fra quello che avevo detto e quello che feci poscia, fosse una contraddizione.

Ora io dissi sempre di voler rispettare l'autonomia del Banco; ma non ho mai promesso, che non si sarebbero modificati gli statuti del Banco stesso.

Mi sento in dovere di leggere il telegramma nel quale è riferito quel che avevo dichiarato e quel che avvenne nella seduta del Consiglio municipale di Napoli il 14 febbraio ultimo:

“ Il Consiglio comunale, oggi, dopo lunga discussione, ha votato ad unanimità il seguente

ordine del giorno presentato dal consigliere Napodano: Udita la relazione dell'assessore Pizzutti sulle benefiche assicurazioni del Governo, che garantiscono l'autonomia del Banco, il Consiglio ne prende atto, ed incarica il sindaco di esprimere al Capo del Governo le sue azioni di grazie e di fiducia. »

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Io non so perchè l'onorevole presidente del Consiglio sia venuto oggi a leggere quel telegramma, il quale è la conseguenza ed il riassunto delle dichiarazioni che fece il sindaco di Napoli a nome del presidente del Consiglio, il quale aveva già detto che nulla sarebbe stato mutato nei prossimi riordinamenti del Banco. Ora a me duole di non aver qui anche quel documento...

Crispi, presidente del Consiglio. Mi dispiace!...

Di San Donato. Non comprendo poi la sollecitudine messa dal capo del Governo nel riportarsi oggi a quella deliberazione...

Crispi, presidente del Consiglio. Era mio dovere, onorevole Di San Donato.

Di San Donato. A me occorrerebbe almeno il tempo di poter telegrafare, perchè mi fosse trasmesso quel documento dal sindaco di Napoli e per sapere anche con tutta precisione ciò che in quel giorno si disse.

Del resto ieri si faceva appello alla concordia fra tutti, come si suol dire; ma il ritornare su queste cose oggi contraddirebbe a ciò. Io poi non credei di attaccare nessuno, e molto meno il presidente del Consiglio; attaccai soltanto me stesso.

Io quindi prendo atto di quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, sebbene non muti in nulla quello che dissi io ieri. Era una cosa giusta, onesta, benevola anche a favore del Municipio di Napoli, che perorava sul diritto alla sua rappresentanza. E dopo ciò, onorevole presidente, non aggiungo altro.

Presidente. Passeremo ora alla discussione dell'articolo 3:

« Le attribuzioni ora affidate al Consiglio generale del Banco di Sicilia rispetto alla nomina, alla revoca, alla disponibilità, al collocamento a riposo e alla liquidazione delle pensioni, vengono passate alla competenza del Consiglio centrale di amministrazione.

« Il Consiglio generale delibera soltanto sui ruoli organici degli impiegati e sulle norme regolamentari, alle quali devo attenersi il Consiglio centrale di amministrazione nella nomina,

nella revoca, disponibilità, collocamento a riposo e liquidazione delle pensioni degli impiegati. »

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Onorevole presidente; ecco la conseguenza della mia proposta di ieri: Questo articolo riguarda solamente il Banco di Sicilia ed in nessun modo quello di Napoli; e può nascere facilmente un po' di confusione. Del resto io non so perchè gli egregi colleghi della Commissione abbiano chiamato *Consiglio centrale* di amministrazione il Consiglio generale del Banco di Sicilia: io so che si è sempre detto *Consiglio generale*.

Crispi, presidente del Consiglio. Ma anche nel decreto istitutivo è chiamato così.

Di San Donato. Da noi, a Napoli, si chiamava Consiglio di amministrazione quello eletto dal Consiglio generale, che col direttore generale e con due consiglieri governativi formava il potere esecutivo dell'amministrazione del Banco.

Crispi, presidente del Consiglio. Stia sicuro, onorevole Di San Donato; tanto a Napoli che in Sicilia il Consiglio di amministrazione, il *Centrale* è quello che si dice *Generale*.

Voci. Ma no!

Di San Donato. Ecco, onorevole presidente del Consiglio, qui nasce un involontario equivoco; l'amministrazione del Banco è composta del Consiglio generale del Banco, e del Consiglio di amministrazione eletto dal Consiglio generale, che, come ho già detto, e come Ella sa meglio di me, era composto di quattro consiglieri eletti dal Consiglio generale e di due consiglieri governativi di amministrazione, presieduto dal direttore generale. Ora questo, che era il potere esecutivo, si chiamava Consiglio d'amministrazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Consiglio generale, e Consiglio di amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Siccome hanno un Consiglio d'amministrazione anche lo sedi, che sono qualcosa di diverso dalla sede centrale, perciò si è fatta questa distinzione tra il Consiglio centrale, ed i Consigli speciali di amministrazione delle sedi.

Ecco il motivo per il quale si è usata questa espressione: Consiglio *centrale* di amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Io pregherei l'onorevole Di San Donato ad osservare che quest'articolo si

riferisce al Banco di Sicilia, e che noi non mutiamo nulla.

Mutiamo soltanto le attribuzioni di quel Consiglio secondo le deliberazioni del Consiglio generale del Banco di Sicilia.

E giacchè ho facoltà di parlare, domanderei all'onorevole Gallo se non creda opportuno all'articolo 3, nel primo capoverso, di aggiungere le seguenti parole, le quali darebbero soddisfazione al giusto voto che egli esprimeva ieri. Dopo le parole " alla competenza del Consiglio centrale d'amministrazione, " si aggiungerebbe: *i cui membri elettivi potranno essere scelti anche fra coloro che non risiedono a Palermo.* »

Per tal modo sarebbe soddisfatto il giusto voto della rappresentanza del Banco di Sicilia.

Presidente. L'onorevole Gallo ha facoltà di parlare.

Gallo. Accetto la nuova dizione dell'articolo, con quest'aggiunta.

Presidente. Va bene. Allora l'articolo 3 sarebbe formulato così:

" Le attribuzioni ora affidate al Consiglio generale del Banco di Sicilia rispetto alla nomina, alla revoca, alla disponibilità, al collocamento a riposo e alla liquidazione delle pensioni, vengono passate alla competenza del Consiglio centrale di amministrazione, i cui membri elettivi potranno essere scelti anche fra coloro che non risiedono a Palermo.

" Il Consiglio generale delibera soltanto sui ruoli organici degli impiegati e sulle norme regolamentari alle quali deve attenersi il Consiglio centrale di amministrazione nella nomina, nella revoca, disponibilità, collocamento a riposo e liquidazione delle pensioni degli impiegati. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io desidererei che fosse mutata la frase " che non risiedono a Palermo. »

Il Consiglio centrale di amministrazione si riunisce almeno una volta la settimana, e se vi fossero consiglieri non domiciliati in Palermo, potrebbe nascerne incaglio agli affari, perchè spesso potrebbero mancare. Credo quindi che si dovrebbe togliere il vincolo, secondo il concetto espresso dall'onorevole Gallo, e bisognerebbe dire in questo modo: *potranno essere scelti fra tutti i membri del Consiglio d'amministrazione,* perchè il Consiglio generale vedrebbe quali di questi consiglieri non palermitani risiedono a Palermo; ed allora potrebbe fra loro fare la scelta in guisa che i rappresentanti delle succursali potessero aver voce an-

che nel Consiglio d'amministrazione e provvedere affinché questi delegati, anche non palermitani di nascita, sieno presenti.

Presidente. L'onorevole Gallo ha facoltà di parlare.

Gallo. Credo che la questione sia di pura forma; dappoichè nella sostanza tanto l'articolo redatto dalla Commissione, quanto il concetto espresso dal ministro, sono uguali. Si tratta esclusivamente di impedire che siano chiamati a far parte del Consiglio centrale di amministrazione soltanto quei membri del Consiglio generale, che fanno parte della rappresentanza dei corpi elettivi di Palermo, e di estendere invece il concetto dell'eleggibilità a tutti coloro, i quali sono mandati al Consiglio generale da qualunque rappresentanza di qualunque provincia dell'isola. Questa è la sostanza, tanto dell'articolo della Commissione, quanto del pensiero espresso testè dall'onorevole ministro.

In quanto alla forma, parrebbe che l'onorevole ministro volesse ritornare a quella proposta con la mia aggiunta. Certamente non avrei nessuna difficoltà ad accettarla, se non altro per amore di paternità. Ma ad ogni modo accetterò anche la proposta della Commissione; perchè, ripeto, la questione mi sembra che venga risolta nello stesso modo, tanto con l'articolo della Commissione, quanto con la proposta dell'onorevole ministro.

Pregherei quindi l'onorevole ministro di non insistere, poichè siamo d'accordo con la Commissione di lasciar passare quella locuzione, che raggiunge lo stesso scopo.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io pregherei la Commissione di togliere le parole che riguardano la residenza.

Una voce. Ma se li consiste tutto!

Gallo. Io desidero chiarire ulteriormente il mio concetto all'onorevole ministro.

Noi procediamo a riforme degli statuti; di guisa che dobbiamo aver presente lo statuto del Banco, quale è oggi; e dobbiamo vedere su qual parte di esso debbono cadere le riforme. Ora nello statuto del Banco di Sicilia sono date norme circa la residenza in Palermo dei membri dell'Amministrazione centrale.

Ora quale è la migliore cosa a farsi?

Precisamente questa: di togliere il vincolo, aggiungendo che tutti i membri del Consiglio generale, residenti in Palermo, possono far parte del Consiglio centrale d'amministrazione.

Da questo punto di vista mi pare logica la

disposizione proposta dal relatore della Commissione.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Pregherei la Commissione di accettare questa formula.

Nel primo capoverso dopo le parole " Consiglio centrale di amministrazione " si potrebbe dire " del quale possono esser chiamati a far parte tutti i membri del Consiglio generale. "

Con ciò si toglierebbe di mezzo il concetto che possano esservi persone non residenti in Palermo.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. La Commissione non ha alcuna difficoltà di accogliere il concetto del ministro che, in forma diversa, è identico al nostro.

Gallo. Allora metta a partito questa mia aggiunta.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Precisamente.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Gallo aveva proposto quest'aggiunta all'articolo 2°:

" Il Consiglio centrale d'amministrazione è eletto dal Consiglio generale. Tutti i membri del Consiglio generale — salvi i casi d'incompatibilità previsti dall'articolo 11 — possono farne parte. "

La Commissione ed il ministro l'hanno accettata.

Pongo quindi a partito l'articolo 3 con questa aggiunta.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

" Art. 4. La relazione di cui all'articolo 5 del regio decreto 11 agosto 1866 sull'operato del Consiglio di amministrazione sarà presentata al Consiglio generale accompagnata dai prospetti dimostrativi delle alienazioni, transazioni e sofferenze, e delle operazioni di credito fondiario e agrario. "

Metto a partito quest'articolo.

(È approvato).

" Art. 5. Ciascun Istituto deve avere nella città di sua residenza una sede speciale, costituita, ordinata, e governata come quelle poste nelle altre città e con le attribuzioni proprie delle sedi. Essa non dà diritto ad alcuna rappresentanza e il direttore generale non può presiederla. "

Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi.

Billi. Io desidererei dalla Commissione una spiegazione. Con questo articolo si istituisce una

cosa nuova, perchè in Palermo ed in Napoli non vi sono ora sedi speciali. E sta bene; ma quale è la ragione per la quale la Commissione e il ministro hanno creduto di fare un trattamento diverso a queste due sedi di Napoli e di Palermo? Se le altre sedi hanno un dritto di rappresentanza, a me pare che anche queste due sedi abbiano lo stesso diritto. Domanderei quindi alla Commissione ed al Ministero se non trovino opportuno di sopprimere queste poche parole: " Essa non dà diritto ad alcuna rappresentanza. "

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Le due sedi speciali a Napoli ed a Palermo sono state reclamate parecchie volte dai direttori generali dei due Istituti di Sicilia e di Napoli. Ma siccome a Napoli ed a Palermo ci sono le grandi rappresentanze, costituite dai delegati del Consiglio provinciale, del Consiglio comunale, della Camera di commercio, si è creduto non conveniente di accrescere queste rappresentanze di altri quattro, cinque o sei componenti; perchè si aumenterebbe soverchiamente quella prevalenza che il Governo e la Commissione hanno creduto dover mantenere alle città di Napoli e di Palermo; si toglierebbe quell'equilibrio che ci deve essere fra città e città, fra sede e succursale.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Ho domandato di parlare.

Presidente. Parlerà dopo, onorevole Di San Donato. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca, della Commissione. Onorevole Di San Donato, io credo che potremo intenderci facilmente.

Lo scopo di quest'articolo è, che la sede speciale di ogni Istituto sia divisa dalla direzione generale. Questo è il concetto della Commissione e del Ministero. Però, rispetto a Napoli, bisognerà spiegarci meglio, perchè il Banco di Napoli, di fatto, ha già una sede centrale speciale, che è quella che corrisponde all'articolo 5; poi c'è la sede allo Spirito Santo e la sede alla Pietà.

Una voce. Poi il Credito fondiario.

Branca, della Commissione. Poi il Credito fondiario, che non ha a che fare con lo sconto.

Dunque sarebbe bene spiegare nell'articolo, e questo intende la Commissione, che se la sede centrale è la sede di San Giacomo, questa deve avere, come le altre sedi, un direttore speciale.

Di San Donato. È una complicazione!

Branca, della Commissione. Onorevole Di San Donato, non c'è complicazione.

Il concetto della Commissione è questo: che il direttore generale, dovendo esercitare la vigilanza sopra tutte le sedi, non debba avere la direzione di una sede speciale.

Siccome a Napoli le sedi sono già separate e la sede centrale è quella di San Giacomo, si potrebbe spiegare con un altro alinea che, per il Banco di Napoli, la sede centrale speciale sarebbe quella di San Giacomo, e allora ci troveremmo forse d'accordo.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Onorevole Branca, potremmo esser d'accordo, ma finora non lo siamo, perchè qui s'ignora l'organismo del Banco di Napoli.

Oltre la Direzione generale del Banco, che è a San Giacomo, vi è a Napoli una sotto-direzione che s'intitola Direzione di San Giacomo, ove è anche la Cassa di risparmio; vi è poi la sotto-direzione che presiede allo sconto; vi sono pure altre sotto-direzioni al Banco della Pietà, al Banco dello Spirito Santo, a quella del Banco Capano, senza parlare di quella del Credito fondiario.

Ora se voi venite a creare una nuova direzione al Banco di San Giacomo, questa che cosa deve soprintendere? Volete creare, permettetemi la frase, una nuova *sine cura*, col nominare un direttore di più di quelli che ci sono ora a Napoli? Non arrivo a comprenderlo, so però, e prego l'onorevole ministro di ricordarlo, che qualche volta si è tentato, e posso dirlo perchè sono stato per ventisei anni consigliere del Banco di Napoli, qualche volta si è tentato di convertire in direzione la sotto-direzione di San Giacomo, e il Consiglio generale ha sempre respinta questa proposta, anzi io credo che il Consiglio stesso abbia fatto male a subire una deliberazione per effetto della quale si creò un sotto-direttore per lo sconto; e credo che abbia fatto male, perchè la Direzione generale provvedeva benissimo alle funzioni di sconto, mentre un impiegato subalterno il quale, in ultima analisi, deve seguire gli ordini della Direzione generale, non ha spesso l'autorità di respingere delle cambiali.

Prima di questa innovazione, che io ho combattuta, l'ufficio aveva funzionato benissimo: vi andava qualche volta il direttore generale, e spesso delegava uno dei consiglieri di amministrazione, i quali devono pure fare qualche cosa! Debbono prendersi 12,000 franchi l'anno senza far nulla?

Io pregherei la Commissione di prendere in considerazione queste mie osservazioni, e di nulla innovare nelle funzioni o nell'amministrazione del Banco di Napoli. Ad ogni modo, rimettiamo l'organizzazione di questi particolari al Consiglio generale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi.

Billi. Io sono lieto di aver provocato questa discussione, perchè, se fosse approvato l'articolo come fu proposto, ne nascerebbe certamente molta confusione; ed insisto nel pregare la Commissione e la Camera di considerare queste due sedi al pari di tutte le altre che hanno le stesse attribuzioni.

Che responsabilità avrebbero queste sedi se non avessero amministratori e rappresentanti proprii?

Petriccione. Manca la rappresentanza dei corpi elettivi.

Billi. Sicuro, mancano le rappresentanze dei corpi elettivi.

In questo modo voi create un regno in un altro regno, un ministero in un altro ministero, e quindi ne nasceranno degli inconvenienti; perchè, da una parte, concedete la rappresentanza elettiva a queste sedi nei luoghi principali dove le istituzioni sono stabilite, e poi date ad esse la metà delle attribuzioni. Ora dove principieranno e dove finiranno le attribuzioni di queste sedi? Voi non lo sapete.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Lo sappiamo benissimo.

Billi. La legge non lo dice; ed è necessario evitare gli equivoci.

Se sopprimerete l'articolo farete opera buona, perchè la Direzione generale funzionerà come si conviene, ma se volete mantenerlo, bisogna almeno che poniate le sedi in condizioni da poter funzionare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Si sono sollevate due questioni.

La prima questione è: sono o no necessarie sedi speciali a Napoli ed a Palermo, dove vi ha la Direzione generale? A mio modo di vedere, sono necessarie, o, per lo meno, sono utili, e la ragione è semplicissima.

La Direzione generale, ed il Consiglio d'amministrazione centrale si occupano di affari generali; quindi vi deve essere un ufficio per gli affari locali; come avviene anche presso la Banca Nazionale. Qui vi sono due uffici distinti, l'am-

ministrazione centrale, che si occupa degli affari d'ordine generale, e l'amministrazione locale.

Quindi bisogna dividere il lavoro e ridurre il concetto amministrativo ai suoi veri principii, cioè che la Direzione generale non si occupi degli affari delle sedi speciali e viceversa. È il concetto che si applica in tutte le amministrazioni importanti.

Due specie di lavoro, due compiti, due uffici, due scopi diversi.

Così a Roma avete il ministro dell'interno che si occupa della politica generale, e nello stesso tempo il prefetto e il questore che si occupano dell'amministrazione e della polizia locale.

Non si può pretendere che il Consiglio generale di amministrazione si occupi di certi affari, che sfuggono non dirò alla sua competenza, ma alla sua attività amministrativa.

Questa è stata la ragione per cui si è istituita a Napoli una sotto-direzione, un ufficio locale, ed io credo che non sia stato un male lo istituirlo. Con un ufficio autonomo si rimedierà a molti inconvenienti, perchè il direttore della sede potrà occuparsi con maggior cura degli affari della sede, di quello che non potrebbe la Direzione generale, e si sottrarrà a certe influenze che alle volte si impongono.

Anche sotto questo punto di vista io credo che sia utile la istituzione della sede; la quale avrà un Consiglio di amministrazione, come tutte le altre sedi.

Ed ora siamo alla seconda questione, messa innanzi dall'onorevole Billi. La sede di Napoli, per essere rappresentata, che cosa dovrebbe avere? Dovrebbe avere due altri membri scelti dalla Camera di commercio perchè tutte le sedi sono organizzate in questo modo, tranne quella di Bari che ha sei rappresentanti; e li ha giustamente, perchè furono accordati a Bari da decreti antichi, precedenti a quello del Manna.

Dunque, tranne Bari, la quale ha sei rappresentanti, le altre sedi: Milano, Firenze, Roma ed altre, sono rappresentate nel Consiglio generale da due membri. Le sedi di Napoli e di Palermo dovrebbero avere lo stesso numero di rappresentanti; ma le rispettive Camere di commercio ne nominano quattro invece di due; sicchè il commercio delle due città ha già una rappresentanza rispettabile.

Se volete aggiungere altri due rappresentanti delle Camere di commercio di Napoli e di Palermo, io non mi opporrò; mi premeva solamente di far notare che il concetto organico da cui il Ministero e la Commissione sono stati ispirati

nello stabilire due sedi a Napoli e a Palermo, è stato quello di separare la gestione locale da quella degli affari generali.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. Quest'articolo proposto dal Ministero, è stato accolto dalla Commissione nella considerazione che tutte le Banche distinguono l'ufficio della Direzione generale da quello della sede. Qui a Roma la Banca Nazionale tiene la sua Direzione generale che non ha nulla a fare con la sede. Così è della Banca Nazionale Toscana, a Firenze.

Il Ministero stimò opportuno d'introdurre questa distinzione tanto nel Banco di Sicilia, quanto in quello di Napoli, per separare nettamente le funzioni dello sconto, a Palermo e a Napoli, dalle Direzioni generali.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Benissimo!

Luzzatti, relatore. E l'avviso della Commissione è che questa distinzione sia tecnicamente corretta; informata alla esperienza di tutti i grandi Istituti di emissione del nostro paese ed esteri e non possa produrre che buoni effetti.

Però l'obiezione che fa l'onorevole Di San Donato mi pare che possa essere acquetata con un solo schiarimento. Noi domandiamo che si costituisca una sede distinta per le operazioni di sconto...

Di San Donato. Esiste già.

Luzzatti, relatore. Esiste un ufficio e noi domandiamo che questo ufficio sia separato dalla Direzione generale e costituisca una sede autonoma, non domandiamo altro che una specificazione più netta di ciò che esiste già in embrione; domandiamo che vi sia un organo distinto di ciò che oggi costituisce una funzione confusa.

Ma gli uffici dei pegni e gli altri uffici dei quali egli faceva parola, noi crediamo che possano rimanere congiunti ancora, in parte o interamente, alla Direzione generale; e intorno al modo di distribuire queste funzioni, provvederà il regolamento.

Quando i Consigli generali dei Banchi esamineranno questa questione, determineranno essi se debbano esser divise queste varie attribuzioni.

La opinione della Commissione è che lo sconto debba costituire una sezione e sede distinta; sul resto gli uomini competenti nei Consigli generali, d'accordo col Governo, determineranno la distribuzione delle altre funzioni.

Con questo schiarimento, mi pare che non ci sia neppure più l'ombra di dubbio o di equi-

voco che, distinguendo la Direzione generale dalla sede, si possa avere in animo, cosa del resto impossibile, di portar via la Direzione generale da Palermo o da Napoli; perchè alcune funzioni essenziali del Banco di Napoli continueranno a esser collegate con la Direzione generale.

Io desidererei poi che l'onorevole Billi non risolvesse la questione delle rappresentanze, che abbiamo di pieno accordo risolta ieri con l'articolo 2.

Se si riaprisse questa questione, altri avrebbe il diritto di rinnovare le sue proposte e si rifarebbe la discussione che fortunatamente ieri abbiamo chiusa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Avevo risoluto di non prender parte a questa discussione sperando nell'opera solerte dei miei amici; ma le ultime parole dell'onorevole relatore mi impongono il dovere di parlare.

Ella dice, onorevole Luzzatti, che scopo del Ministero e della Commissione è stato quello di separare le funzioni del direttore generale da quelle della Commissione di sconto: di fare una sede autonoma la quale non abbia a subire influenze estranee, massime per le operazioni di sconto.

Ma io vorrei sapere dalla lealtà dell'onorevole Luzzatti (anzi dalla sua esperienza) se crede possibile che questo possa avvenire in pratica. Mi spiego: il giorno in cui il direttore generale dicesse a questo capo di ufficio: faccia passare la cambiale di Tizio o quella di Caio, o l'altra di Mevio, crede sul serio l'onorevole Luzzatti che questo direttore potrebbe dire di no?

Io credo che la indipendenza dovrebbe essere effettiva, ed io non trovo altro modo di assicurare questa indipendenza all'infuori di quello di accordare a questa sede una rappresentanza nel Consiglio.

Sicchè non è il caso di ripetere la discussione fatta ieri: è quest'articolo che deve sopprimersi, come pare a me, ed è inevitabile che si dia una speciale rappresentanza a queste due sedi, che si vogliono istituire.

Ma tutto quello che si è verificato a Napoli non giustifica la necessità di questa nuova sede in Napoli medesima; a meno che, come ha detto l'onorevole Di San Donato, non si voglia creare un'altra sinecura; non vedo la necessità né amministrativa né economica di creare questo nuovo congegno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Dopo quello che hanno detto gli onorevoli Branca, Lazzaro e Luzzatti è proprio inutile prolungare questa discussione; ma per far comprendere e far eccitare con mano agli oppositori che non si tratta di creare una sinecura, ma di semplificare e rendere migliore l'amministrazione dei due Istituti di Napoli e di Palermo, dirò che lo stesso Consiglio generale di Palermo chiese nel 1885 al Governo la istituzione di questa sede a Palermo, ed i direttori generali dei due Banchi, sebbene tutti i grandi funzionari abbiano l'istinto di accrescere le loro attribuzioni, hanno essi medesimi proposto di essere liberati dal peso della sede locale.

Infatti questa duplice funzione di direttore generale e direttore della sede locale va tutta a discapito degli affari dell'Istituto.

Veniamo adesso alla questione della rappresentanza.

Gli onorevoli deputati di Napoli, mi pare che colgano volentieri questa occasione, per ritornare su quello che ieri fu risoluto; vorrebbero riguadagnare il terreno perduto; ebbene, essi vogliono una cosa, che è assolutamente contraria alla logica, e agli interessi del Banco di cui sono tanto teneri. Contraria alla logica inquantochè la Camera di commercio di Napoli e Palermo, come vi diceva l'onorevole Lazzaro, hanno già cinque rappresentanti nel Consiglio generale.

Contraria agli interessi dei Banchi perchè il direttore generale non può vigilare, come verrebbe, le sedi locali.

Io prego dunque la Camera di persuadersi, che quello che è stato proposto qui, non è uscito solamente dalla testa del ministro e della Commissione, ma è stato reclamato dal Consiglio generale di Palermo e dai due direttori generali di Napoli e di Palermo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi.

Billi. Desidero spiegare bene il mio pensiero. Io non mi sono opposto alla divisione del lavoro; resti il Consiglio generale da una parte, e restino la sede e il direttore locale dall'altra; la questione che ho messo innanzi io è quest'altra: Se voi formate due nuove sedi, a Napoli ed a Palermo, perchè non date a queste sedi una legittima rappresentanza? Se domani in un altro paese si istituirà un'altra sede essa avrà diritto di esser rappresentata nel Consiglio generale del Banco, e perchè non volete che questa rappresentanza l'abbiano le sedi di Napoli e di Palermo?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ce l'hanno, e in abbondanza.

Billi. Due nuovi rappresentanti della Camera di commercio non produrranno certo il finimondo. Questa legge è a base di sospetti (*Rumori*); è qualche cosa che proprio non se ne può più; ed io spero che presto o tardi questa legge se ne andrà per aria, perchè nella pratica se ne vedranno i tristi effetti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io vorrei pur mettere termine a questa discussione.

Noi abbiamo dovuto seguire le orme della Sicilia, mentre la Sicilia deve seguire le nostre in tante altre cose. I due Banchi hanno origini differenti, tradizioni differentissime, ed ora dovremmo accomodarci lo statuto a vicenda; ecco l'equivoco nel quale noi siamo caduti e che io osservai al principio della discussione.

Le sedi di Catania, di Messina, di Siracusa e di altre città hanno un Consiglio di amministrazione; le nostre non ne hanno nessuno; non hanno che un censore, il quale sbriga gli affari comuni. La Commissione di sconto è costituita dai rappresentanti della Camera di commercio e dal direttore locale.

Ora, per semplificare tutto, accetto l'articolo com'è; ma propongo quest'aggiunta, e la presento anche per consiglio dei componenti la Commissione:

“ La distribuzione degli uffici dei vari stabilimenti di Napoli sarà stabilita con regolamento. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Devo una breve risposta all'onorevole Placido, il quale ha fatto appello alla mia lealtà. La risposta è chiarissima: desidero che vi sia a Napoli un direttore di sede indipendente dal direttore generale; il quale tragga anche la sua indipendenza dal modo della sua origine, perchè sarà nominato dal Governo.

Così la funzione dello sconto rimarrà esente da qualsiasi specie di pressione tanto alta che bassa. Quando il direttore della sede creda che il rifiuto dello sconto corrisponda agli interessi del Banco, la sua salutare resistenza potrà salvare l'Istituto da gravi perdite.

La mia risposta è dunque stata chiara come la lealtà, a cui faceva appello l'onorevole Placido.

La Commissione non ha poi alcuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Di San Donato, perchè vi sono a Napoli altri uffici, quelli

di pignorazione, la Cassa di risparmio, ecc., i quali vogliono essere esaminati analiticamente, ponderatamente prima di determinare come debbano essere distribuiti, e poichè noi non crediamo che i Parlamenti abbiano la onniscienza in questa materia deferiamo la cosa a quelle autorità locali elettive, che in siffatte materie, che non riguardano la legge, debbono avere l'ultima parola.

Questa è la ragione, per cui accettiamo l'aggiunta fatta dall'onorevole Di San Donato.

Presidente. Bisogna che la facciano propria.

Luzzatti, relatore. La facciamo nostra.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Accetto l'aggiunta dell'onorevole Di San Donato.

Presidente. La Commissione fa proprio un emendamento, presentato dall'onorevole Di San Donato che è il seguente:

“ La distribuzione degli uffici dei vari stabilimenti di Napoli, sarà determinata con regolamento. ”

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. Siccome le stesse questioni di distribuzione di uffici possono sorgere anche a Palermo, propongo che si dica: “ di Napoli e di Palermo. ” Così ogni interesse è cautelato. (*Sì, sì*).

Di San Donato. Io accetto. Palermo però non ha tutti questi uffici.

Luzzatti, relatore. Sarà una cautela che non farà male.

Presidente. La Commissione, facendo propria l'aggiunta all'articolo 5 proposta dall'onorevole Di San Donato, propone di modificarla come segue:

“ La distribuzione degli uffici dei vari stabilimenti di Napoli e di Palermo, sarà stabilita con regolamento. ”

Pongo a partito l'articolo 5 con questa aggiunta.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

“ Art. 6. Nei Consigli speciali di amministrazione delle sedi intervengono due delegati e un censore, in quelli delle succursali un solo delegato e un censore, scelti dal Consiglio generale.

“ I delegati elettivi e i censori, così nel Consiglio centrale di amministrazione, come nei Consigli locali durano in ufficio un anno e sono rieleggibili. ”

L'onorevole Spirito che era iscritto a parlare su questo articolo per ragioni di salute non può assistere alla seduta odierna.

L'onorevole Chiara ha presentato questa proposta.

Aggiungere dopo il 1º capoverso:

“ I delegati ai Consigli centrali d'amministrazione sono incompatibili come delegati ai Consigli speciali delle sedi e succursali. ”

L'onorevole Chiara ha facoltà di parlare.

Chiara. Non ho bisogno di spendere molte parole per darvi ragione della mia aggiunta. Parlo del Banco di Sicilia, e per analogia anche del Banco di Napoli.

Finora il Consiglio generale ha dovuto limitarsi a scegliere i suoi delegati al Consiglio centrale d'amministrazione tra i consiglieri residenti in Palermo, tale essendo la disposizione dello statuto. Agli altri membri del Consiglio generale era dato l'ostracismo a cagione della residenza.

Cancellata oggi, con provvido consiglio, questa misura restrittiva (con una proposta alla quale ho posto volentieri la mia firma) tutti i componenti il Consiglio generale, salve le incompatibilità stabilite all'articolo 11, possono essere delegati al Consiglio centrale. Come conseguenza immediata nasce la mia aggiunta per la quale i delegati del Consiglio centrale d'amministrazione sono incompatibili come delegati ai Consigli locali di sedi e succursali. Sarebbe infatti cosa poco corretta che i componenti del Consiglio centrale facessero parte dei Consigli locali; e la incoerenza si renderebbe più evidente, e salterebbe agli occhi di tutti con la istituzione di una sede speciale tanto a Palermo quanto a Napoli.

Mancherebbe la serenità di apprezzamento a quel delegato presso un Consiglio locale che fosse obbligato a difendere il fatto proprio nel Consiglio centrale ove si stabiliscono tutte le massime dell'andamento amministrativo, delle sedi, e di tutto quanto costituisce il movimento dell'Istituto. Questo delegato sarebbe giudice e parte nello stesso tempo, e sarebbe pregiudicato nei suoi giudizi; e perciò tale duplicità di funzioni non è ammissibile, anzi è disapprovata dal più elementare buon senso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Io vorrei pregare i miei egregi colleghi della Commissione e l'onorevole ministro di agricoltura ad accettare un lieve emendamento, cioè la soppressione di una parola.

Qui si dice: “ I delegati elettivi e i censori così nel Consiglio centrale di amministrazione, come nei Consigli locali, durano in ufficio un anno e sono rieleggibili. ” In ogni succursale deve esservi un censore. Io propongo che i censori,

nelle succursali, siano soppressi. La censura, l'ispezione è un ufficio utilissimo, necessario; ma, così com'è stabilito, sembra a me che non possa rispondere allo scopo.

Questi censori locali sono pagati in media a 3 o 4000 lire; ora le sedi sono 13 e quindi abbiamo già una spesa di oltre 50 mila lire; mentre poi essi non hanno, secondo me, l'autorità che è necessaria a questa funzione di sindacato.

Non sarebbe meglio, sia per l'efficacia delle ispezioni, sia anche per un risparmio di spesa, il sostituire a questi censori locali due ispettori centrali, autorevoli, i quali avessero il compito di girare, per compiere quell'ufficio? Avrebbe maggiore autorità un ispettore collocato in alto, spedito da Napoli, non a contatto continuo coi direttori dello succursali, anzichè un censore, che non può realmente esercitare quel controllo che pure è necessario.

Sopprimiamo dunque, i censori, e sostituiamo una ispezione diversamente ordinata.

Questa è la preghiera che rivolgo alla Commissione e al ministro.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Io ho bisogno veramente della indulgenza della Camera e la invoco perchè su questa legge mi avviene di dover parlare sovente.

Su questo articolo io volevo dire, presso a poco, quello che ha detto l'onorevole Torraca; secondo me, i censori delle succursali sono inutili; perchè dunque devono crearsi se sono inutili?

Voi avete stabilito con questa legge che i censori non possono intervenire nei Consigli di sconto, mentre prima intervenivano in codesti Consigli.

Una voce. No!

Di San Donato. Sì! forse lei non c'entrava, ma molti censori intervenivano nei Consigli di sconto.

Una volta che avete tolto questa facoltà, questa vigilanza sui Consigli di sconto, non c'è ragione di istituire i censori. Ed io annuisco di gran cuore alla proposta degli ispettori, io che fui fortunato di proporla uno nel Consiglio generale del Banco per ispezionare continuamente tutte le sedi e succursali, e credo che gli onorevoli colleghi che sono in questa Camera se ne debbano ricordare; fu creata un'ispezione ma non ispezionò mai. (*Si ride*). Ma lasciamo da parte questo, non amo le recriminazioni.

Riassumendomi dunque, io credo che i censori per le succursali siano una superfluità, mentre sono una necessità per le sedi. Lasciate che il Consiglio generale provveda a questo propo-

sito e che la nomina sia partecipata al Governo ma io credo che due ispettori i quali facciano la ispezione continuata sulle succursali, ed anche sulle sedi sarebbero sufficienti. Lasciamo questo compito al Consiglio generale.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. Siamo tutti d'accordo nel conservare i censori delle sedi.

Essi esercitano una funzione necessaria; e, come per le Banche d'azionisti, il Codice di commercio esige che ci sieno i censori, così è necessario che essi rimangano anche nei Banchi.

Rispetto alle succursali, la proposta dell'onorevole Torraca e dell'onorevole Di San Donato mi pare che si risolva in ciò, non di sopprimere lo ufficio, ma l'organo dell'ufficio.

Deve conservarsi una vigilanza continua e un sindacato permanente, ma se si crede che si possa meglio ottenere il risultato con due ispettori generali e competenti che vadano all'improvviso a esercitare questo ufficio del censore, e che ciò conferisca anche all'economia nella spesa, messa la cosa in questi termini, la Commissione, mentre mantiene i censori per le sedi, non ha nessuna ragione di non sostituire ai censori nel loro ufficio essenziale, questi due o tre ispettori generali, quali il Consiglio del Banco delibererà nella sua autonomia, quando sarà chiamato a farlo, e accetta la proposta dell'onorevole Torraca e dell'onorevole Di San Donato, pregando il ministro di associarvisi.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il Ministero aveva preposto la nomina dei censori anche nelle succursali, perchè credeva che questi fossero in grado di esercitare una vigilanza costante ed efficace, di gran lunga più utile di quella che potrebbero compiere gli ispettori che di tratto in tratto sarebbero mandati dalla sede centrale a queste succursali.

Ma siccome ritengo che la necessità di questi censori, non sia assoluta e che si possano sostituire benissimo ad essi gli ispettori, non ho difficoltà di rinunziare anch'io ai censori nelle succursali.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Nel corso di questa discussione io ho dovuto persuadermi che non si è tenuto troppo conto dell'organismo del Banco di Napoli.

Non ho visto, per esempio, nella relazione la ragione per la quale, si è vietato ai censori delle

succursali d'intervenire nelle Commissioni di sconto.

Voci. Questo si riferisce all'articolo 8.

Lazzaro. Va bene, lo discuteremo all'articolo 8.

Solamente io pregherei la Commissione di voler ammettere che, invece di dire: " Nei Consigli speciali d'amministrazione, „ si dicesse: " Nei Consigli centrali d'amministrazione. „

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Bisogna dire locali.

Lazzaro. Mi scusino, si fa confusione qui.

Come sono organizzati i Consigli delle sedi del Banco di Napoli?

Vi è il direttore di sede, vi è un delegato del Consiglio generale, un sol delegato, il segretario, l'ispettore ed il censore.

Qui si dice: " Nei Consigli speciali d'amministrazione delle sedi intervengono due delegati ed un censore. „ Dunque mutato.

Voci. Sì, mutiamo.

Luzzatti, relatore. L'articolo verrebbe mutato nel seguente modo:

" Nei Consigli speciali di amministrazione delle sedi intervengono due delegati e un censore, in quelli delle succursali un solo delegato, scelti dal Consiglio generale.

" I delegati elettivi e i censori, così nel Consiglio centrale di amministrazione, come nei Consigli locali, durano in ufficio un anno e sono rieleggibili. „

Poi si aggiungerebbe:

" Il regolamento determinerà il modo come sarà esercitato il sindacato sulle succursali. „

Presidente. Onorevole Chiara, insiste sulla sua aggiunta?

Chiara. Insisto.

Presidente. Il Governo accetta?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Accetta.

Presidente. E la Commissione?

Luzzatti, relatore. Accetta.

Presidente. Allora leggo l'aggiunta dell'onorevole Chiara, dopo il 1° capoverso:

" I delegati ai Consigli centrali d'amministrazione sono incompatibili come delegati ai Consigli speciali delle sedi e succursali. „

Pongo a partito quest'articolo 6 colle due modificazioni della Commissione e l'aggiunta dell'onorevole Chiara. Chi intende approvarlo si compiaccia di alzarsi.

(È approvato).

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Nel progetto concertato tra ministro e Commissione, esisteva un articolo, concepito in questi termini:

“ È vietato ai direttori generali dei due Ban-
chi, senza formale deliberazione del rispettivo
Consiglio generale di amministrazione, presa in
ogni singolo caso, di concedere sconti, anticipa-
zioni e di fare altre operazioni. ”

Quest'articolo, che corrispondeva ad un arti-
colo un po' più ampio e forse più particolareg-
giato del progetto ministeriale, non figura più in
quello della Commissione.

Ora io vorrei conoscere la ragione di questa
omissione; e intanto propongo che l'articolo sia
ripristinato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole
relatore.

Luzzatti, relatore. La Commissione ha lunga-
mente esaminato l'articolo proposto dal Mini-
stero e primieramente ha trovato che negli sta-
tuti attuali, forse non con sufficiente chiarezza, è
vietato al direttore generale di fare queste opera-
zioni. Ma la Commissione si è anche preoccupa-
ta di ciò che un grande Banco come quello di
Napoli, il quale esercita l'ufficio dell'emissione,
ha d'uopo di fare acquisti di divise, di vendere
e comprare rendita pubblica quando, per esempio,
ciò gli sia necessario per fornire le sue riserve
a fine di poter cambiare i biglietti.

Ora tutte queste operazioni in certe contin-
genze hanno bisogno di rapide mosse; e se per
ognuna di queste operazioni è necessario otte-
nere l'assenso preventivo del Consiglio centrale
d'amministrazione, può sfuggire l'occasione o l'op-
portunità; e quest'apparenza di legalità si può
tradurre in una spesa maggiore e in un aggravio
per il Banco.

Quindi la Commissione per la brevità di tempo
di cui disponeva, mentre riconosceva giusto il
pensiero del ministro che dovessero essere deter-
minate le funzioni del direttore generale con pre-
cisione ed eliminati quegli arbitrii che sono sem-
pre possibili e si accompagnano con l'onnipo-
tenza, la Commissione si è arretrata di fronte
alla gravità del problema e si è dichiarata in-
competente a tracciare linee chiare e sicure al-
l'improvviso riguardo ad una materia così de-
licata.

Tuttavia riconosce col Ministero che è neces-
sario esaminare con maggior ponderazione lo
statuto ed i regolamenti del Banco, e vedere se
sia possibile, in una discussione che faranno il
Consiglio generale del Banco di Napoli e quello
del Banco di Sicilia, quando saranno ricostituiti, il

determinare meglio tuttocì. Quindi proporrebbe
a nome della Giunta il seguente emendamento:

“ Nei regolamenti saranno determinati i criteri
delle scelte del segretario generale e dei direttori
delle succursali, non che le attribuzioni del di-
rettore generale, del Consiglio di amministrazione
centrale e dei Consigli locali di amministrazione. ”

Per tal modo, è raggiunto l'intento giusto che
il ministro vuole conseguire; ma non deliberiamo
qui, all'improvviso, su materia essenzialmente
delicata. E gli uomini competenti del Consiglio
generale dei due Banchi diranno l'ultima parola,
quando si tratterà di esaminare questo delicatis-
simo problema.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ac-
cetto.

Presidente. Intorno a questo articolo è iscritto
l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Posso parlare?

Presidente. Parli.

Di San Giuliano. Credo che la Camera potrà
sbarazzarsi di questo articolo, in pochi minuti, se
le risposte che darà l'onorevole ministro di agri-
cultura saranno tali da tranquillare quei deputati,
che, al pari di me, desiderano che sia rispettata
l'autonomia dei Banchi di Napoli e di Sicilia, e che
questi due Istituti non vengano trasformati in due
sezioni di una nuova divisione del Ministero di
agricoltura e commercio, divisione che potrebbe
chiamarsi la *Divisione sconti*.

Luzzatti, relatore. Di ciò si parla all'articolo 8.

Di San Giuliano. All'articolo 7 che si congiunge
all'articolo 8.

Ieri, avendo la Camera chiuso la discussione
subito dopo il discorso del ministro di agricoltura,
non mi fu dato ringraziarlo delle parole gentili
che ebbe la bontà di rivolgermi. Adempio adesso
a questo dovere; e dichiaro che, non in ricambio
di questa cortesia, ma per profonda ed intima
convinzione, io ripongo in lui tanta fiducia che,
se le sue dichiarazioni saranno tali da tranquil-
larmi, sarò il primo a votare l'articolo nei termini
in cui è compilato.

Le ragioni del mio timore hanno la loro ori-
gine nelle considerazioni che l'onorevole ministro
espose nella relazione che precedeva il suo disegno
di legge.

Dall'esame di quelle considerazioni, dai criteri
coi quali egli intendeva di voler procedere alla
riforma...

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Della Rocca. Chiedo di parlare.

Di San Giuliano. ... e dall'indole stessa delle pro-
poste che si contengono nell'articolo 7 e che inti-

mamente si connettono al concetto cui s'ispira l'articolo 8, risulta la tendenza o almeno la parvenza della tendenza a volere accrescere l'ingerenza dello Stato nella amministrazione dei due Istituti meridionali e specialmente in tutto ciò che si riferisce agli sconti.

Infatti l'onorevole ministro diceva di volere avocare al Governo la nomina del segretario generale e dei direttori delle succursali, che presentemente spetta ai rispettivi Consigli generali.

L'onorevole ministro si proponeva inoltre (e il suo concetto prende ora forma nel testo concordato dell'articolo 8) di restringere l'influenza dell'elemento elettivo, non facendo più intervenire il delegato del Consiglio generale nelle Commissioni di sconto e modificando la composizione di queste.

Insieme dichiarava di volere una migliore definizione dei poteri rispettivi del direttore generale e del Consiglio centrale di amministrazione.

Ora da tutto l'insieme di queste dichiarazioni, risulta il timore che arbitro degli sconti e dispensatore del credito diventi esclusivamente il Governo per mezzo dei direttori delle sedi, che sono già adesso funzionari governativi, e di quelli delle succursali, che potrebbero divenirlo. Nell'esercizio di questo nuovo potere poi non troverebbe più alcun freno, alcun sindacato dal momento che da una parte verrebbe soppresso il delegato del Consiglio generale, e dall'altra, modificandosi le norme relative alla composizione delle Commissioni di sconto, si darebbe nella scelta dei componenti di queste ancora maggiore latitudine, di quella che ha oggidì, al direttore locale.

Per tutte queste ragioni sarei grato all'onorevole ministro e all'onorevole relatore se volessero darmi una risposta che valga a bandire questo timore, che non è soltanto nell'animo mio, ma altresì in quello di molti miei colleghi.

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Su questo articolo era iscritto anche l'onorevole Romano Giuseppe.

Romano Giuseppe. Rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Io sono lieto di poter dilguare dall'animo del mio amico Di San Giuliano, ogni dubbio. Il Governo proponeva di nominare esso il segretario generale dei Banchi ed i direttori di succursale su proposta del Consiglio centrale. La Commissione si è opposta perchè non ha voluto accrescere in nessuna guisa le ingerenze del Governo sui Banchi per tutte quelle ragioni che ha eloquentemente dette l'onorevole Di San Giuliano. Ma non ha potuto non rico-

noscere che il regolamento dovrebbe determinare delle norme obiettive, all'infuori dell'azione del Governo, intorno ai criteri di queste scelte perchè non potesse avvenire che si prendesse un segretario generale o un direttore di succursale all'infuori degli uffici, delle amministrazioni o delle normali tradizioni dei Banchi per fini politici o di altra specie; ma ha voluto la Commissione che fossero dal regolamento chiariti i criteri con cui questi ufficiali eminenti dei Banchi dovessero essere assunti a quegli alti posti.

Per tal modo è eliminato il sospetto di intrusione del Governo e non è indicata che una garanzia tecnica, obbiettiva per la scelta di quei funzionari dei Banchi. Io credo che alle mie parole farà eco anche la voce dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio (perchè tale è lo accordo intervenuto fra Commissione e Governo) e ogni dubbio sarà dileguato; per tal modo le nostre dichiarazioni interpreteranno questo articolo nel solo modo in cui chiaramente va spiegato. (*Bene!*)

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Scusi, onorevole ministro, ci sarebbe anche l'onorevole Della Rocca.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Sì, sì!

Presidente. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

Della Rocca. Ho domandato di parlare allorchè ho udita l'aggiunta proposta dalla Commissione a questo articolo 7, dalla quale aggiunta, per quanto ho potuto capirne, risulterebbe che con decreto reale...

Voci. No! no! Regolamento!

Della Rocca. Ebbene con regolamento da farsi per decreto reale...

Voce. No, udito il Consiglio dei Banchi...

Della Rocca. Insomma io vorrei riudire come è formulata quest'aggiunta perchè, essendo stata proposta all'ultimo momento, non ancora è conosciuta con precisione.

Presidente. La proposta della Commissione è di aggiungere dopo l'attuale articolo 7 le parole seguenti: " nonchè le attribuzioni del direttore generale, del Consiglio generale e del Consiglio d'amministrazione centrale e dei Consigli locali di amministrazione! "

Della Rocca. Scusate se è poco! Dunque la Commissione propone che, con regolamento, il quale naturalmente dovrà esser fatto per decreto regio, udito il Consiglio generale di amministrazione, saranno determinate le attribuzioni del Consiglio

generale, del Consiglio di amministrazione centrale e del direttore generale.

Ora questa è la parte organica, statutaria dei Banchi. Il ministro chiedeva i pieni poteri per fare lo statuto de' Banchi, e la Camera quasi unanime, assenziente lo stesso ministro, non volle dare questi pieni poteri, e disse che con la legge doveva essere ordinato tutto quello che si atteneva allo statuto, e che per regolamento e per decreto reale si sarebbe fatto solamente quello che si riferiva all'esecuzione, all'esplicamento dello statuto medesimo.

Ora, all'ultimo momento, la Commissione della Camera, la quale fu eletta con questo concetto, ci propone nientemeno di deferire al potere esecutivo di determinare con decreto reale, sentiti i soliti Consigli, le norme e le attribuzioni del Consiglio generale, del Consiglio di amministrazione e del direttore generale.

Tutto questo, ripeto, è parte statutaria, è la parte sostanziale organica. Ed io trovo più regolare, più rispondente a' diritti del Parlamento, ed alla nostra deliberazione precedente la proposta, che faceva il ministro di agricoltura e commercio, di quella della Commissione, la quale deferirebbe al potere esecutivo nientemeno che lo stabilire le attribuzioni del Direttore generale, de' Consigli generali, e dei Consigli di amministrazione. Se questa proposta sarà messa a partito, io dichiaro di votar contro con tutte le mie forze, perchè essa significa addirittura derogare a tutto quello che abbiamo fatto finora, derogare alle attribuzioni del Parlamento. E come ieri votai di gran cuore contro l'articolo secondo nel modo come era formulato, perchè lesivo dell'autonomia, dell'indole e dell'essenza napoletana del Banco di Napoli, così oggi voterò con lo stesso gran cuore contro l'aggiunta proposta dalla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Florena.

Florena. Sarò brevissimo.

Io non vedo nell'aggiunta proposta dall'onorevole Luzzatti gli inconvenienti che vi riscontra l'onorevole Della Rocca.

Nel vigente statuto del Banco di Napoli ed in quello del Banco di Sicilia, havvi un articolo statutario che prescrive che con regolamento generale dovevano essere indicate le norme dei vari servizi e le attribuzioni del Consiglio generale, del Consiglio d'amministrazione e dei funzionari dell'Istituto. Ed infatti, il Consiglio generale del Banco di Napoli deliberò un regolamento generale che fu poi approvato con decreto reale.

Il Banco di Sicilia, invece, comunque ne avesse avuto espresso obbligo per legge e quantunque siano trascorsi 23 anni, non ha adempiuto a questa mansione, di deliberare il regolamento generale dell'Istituto.

Io pertanto pregherei l'onorevole Luzzatti, perchè in parecchi articoli si rimandano diverse questioni ai regolamenti, di volere stabilire un termine entro il quale i Consigli generali debbano procedere alla compilazione del regolamento generale dell'Istituto, perchè è necessario che anche il Banco di Sicilia abbia questo regolamento da approvarsi con decreto reale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Vorrei domandare all'onorevole ministro ed all'onorevole relatore dei chiarimenti, perchè sono assolutamente incompetente a comprendere come si sviluppi tutta questa materia dei regolamenti.

Noi abbiamo 3 articoli. Nell'articolo 6° si parla di regolamenti che devono determinare i criteri della scelta del segretario generale e dei direttori delle succursali; nell'articolo 12 si parla di decreto reale che deve approvare i regolamenti dei Banchi medesimi; e nell'articolo 8 di norme che andranno in vigore subito, ma che poi debbono esser presentate al Parlamento per essere convertite in legge.

Ora io vi domando: si tratta di un unico regolamento che, sentito il parere dei Consigli generali dei Banchi deve venir proposto dal ministro e in gran parte sottoposto al voto della Camera? In tal caso ogni equivoco è tolto. Se così è, allora nell'articolo 7 bisogna specificare, affinchè sia eliminato il dubbio sollevato dall'onorevole Della Rocca, quali saranno quei tali regolamenti che, secondo lo spirito dell'articolo 8, verranno sottoposti al Parlamento. Diversamente io faccio osservare che l'articolo 7 non è soltanto grave per l'aggiunta a cui accenna l'onorevole Della Rocca; ma anche perchè si parla in esso della nomina dei direttori generali. Chi li nomina? Il Governo su proposta del Consiglio centrale? vi sarà insomma piena autonomia, o eccessiva ingerenza del Governo? Imperocchè se i direttori delle succursali dovessero venir nominati dal Governo, sarebbe finita l'autonomia dei Banchi. È perciò che domando delle spiegazioni categoriche perchè mi pare che nella dizione ci sia per lo meno conflitto di parole se non d'idee.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io pregherei l'onorevole Luzzatti di

por mente ad alcuni articoli che si trovano nel decreto Manna del dì 11 agosto 1866, decreto avente forza di legge, che costituisce la legge organica fondamentale del Banco di Napoli. Noi ora non la vogliamo abrogare, perchè facciamo una di quelle che si dicono leggi di emendamento, cioè noi veniamo ad emendare in alcuni articoli quel decreto. Ora in esso sono stabilite le attribuzioni del direttore generale, del Consiglio di amministrazione, del Consiglio generale, di tutti gli enti insomma che costituiscono l'amministrazione del Banco. Ma con la proposta che oggi fa la Commissione, noi corriamo il pericolo di abrogare così, con un tratto di penna, tutte le disposizioni contenute nel decreto-legge Manna, e perciò richiamo l'attenzione dell'onorevole relatore sopra questo pericolo. Le attribuzioni del direttore generale, dei Consigli generali sono determinate per legge, ossia per decreto-legge.

D'altra parte come è sorta questa nuova disposizione?

È sorta da una proposta, fatta dall'onorevole ministro di agricoltura, e non ha nulla a che fare col concetto, cui si informa la proposta, della Commissione. Sono due cose distinte.

Se io non cado in errore, l'onorevole ministro è preoccupato da un fatto, cioè da un abuso, diciamo la parola, che spesso accadeva nell'amministrazione del Banco di Napoli: e cioè che il direttore generale con un semplice biglietto... (*Interruzione dell'onorevole Di San Donato*) (Io non parlo di questo o quel direttore, parlo in genere)... credeva utile di dare disposizioni in materia di sconto.

Con la legge vigente i direttori generali non potevano fare quello che hanno fatto, perchè il decreto Manna stabilisce le norme con le quali si possono impiegare i denari del Banco di Napoli.

Ecco perchè il ministro desiderava che per legge si fosse meglio determinata questa posizione del direttore generale, dicendo che il direttore generale non può disporre dei fondi dell'Istituto senza avere interpellato il Consiglio di amministrazione.

Di San Donato. Non ha mai potuto disporre.

Lazzaro. Ad ogni modo la legge non stabiliva nulla intorno a questo punto, e non sarebbe male che la legge imponesse qualche cosa in proposito...

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Lazzaro. ... come non sarebbe male che il Consiglio di amministrazione fosse interpellato quando,

per qualche causa straordinaria, si dovesse disporre dei fondi dell'Istituto.

Del resto, io ho gran paura che quell'articolo proposto dall'onorevole Luzzatti, possa venire ad abrogare indirettamente, senza una larga discussione, tutta una disposizione statutaria che è nel decreto Manna il quale costituisce, come ho detto, la legge organica, che noi non vogliamo abolire ma solamente emendare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io non vi nascondo, onorevoli colleghi, che sono agitato da vari sentimenti nel parlare intorno a questo articolo, e non nascondo nemmeno di esserne addolorato.

Io dichiaro che le parole dette dall'onorevole Lazzaro non me le aspettava, e prendo questa occasione per inviare un saluto all'onorevole Luzzatti. Egli ieri non fece solamente un magnifico discorso, ma fece anche una buona azione, quando rivendicò giustamente molte pagine gloriose del Banco di Napoli. Nessuno più di me, che fui consigliere per ventisei anni del Banco di Napoli, può affermare che il direttore generale non ha altro potere che quello di eseguire i deliberati del Consiglio di amministrazione.

Vi saranno stati forse alcuni inconvenienti, ma anche questi sono molto discutibili.

In ogni modo, siccome io tengo acchè questa legge sia votata; e siccome desidero che abbia fine questo stato di provvisorietà per Napoli, io vorrei pregare gli onorevoli colleghi di rimandare le loro osservazioni ai regolamenti del Banco perchè io vi dico francamente d'aver già paura che dopo tutto lo spirito conciliativo manifestatosi, non si riesca a condurre a buon porto questa legge. Quindi io prego la Commissione di ritenere che non avrei alcuna difficoltà di accettare la sua aggiunta, sempre però che sia inteso che questo regolamento del Banco debba essere fatto dal Consiglio generale, debba essere approvato dal Governo col parere del Consiglio di Stato, e se occorre sottoposto ancora all'approvazione del Parlamento.

Con questa mia osservazione, prego la Commissione di voler dar termine a questa discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Vediamo se è possibile di uscire anche da questa difficoltà. Primieramente il decreto Manna, che qui s'invoca e che noi naturalmente abbiamo esaminato, perchè è come la tavola attuale di fondazione del Banco, all'arti-

colo 13 dà al Consiglio generale l'attribuzione di fare i regolamenti, e noi non abbiamo inteso in nessuna guisa di esautorarlo; all'opposto anzi. Molte questioni che avremmo potuto risolvere in questa riforma del Banco, non attribuendoci (perchè il confessare la propria ignoranza in questa materia non offende, mi pare, nessuno) l'attitudine d'improvvisare, le abbiamo rimandate ai regolamenti, i quali devono essere esaminati e deliberati dal Consiglio generale del Banco e poi, udito il Consiglio di Stato, come si usa, promulgati per decreto reale. Quindi l'ultima parola su queste cose gravi e delicate spetterà al Consiglio generale dei Banchi. Questi criteri delle scelte per i segretari generali, per i direttori delle succursali, che noi non volevamo improvvisare qui e proporre alla Camera, saranno determinati in questi regolamenti.

Qui sorgono due questioni, una mossa dall'onorevole Florena, l'altra dall'onorevole Pantano. E a queste due questioni io credo che si può rispondere brevemente e in modo da tranquillarli.

L'ultimo articolo di queste nostre proposte parla di regolamenti e dei modi con cui devono essere promulgati. Allora, tenendo conto anche della discussione avvenuta in questa Camera, la Commissione cercherà, d'accordo col Governo, di formulare più chiaramente e più esattamente, una proposta che tolga tutti gli equivoci, ai quali si è accennato qui.

E rispetto all'onorevole Florena, tenendo conto dell'osservazione da lui fatta, che il Banco di Sicilia non ha ancora un regolamento generale e che si deve dare un termine entro il quale tutte le norme relative a questo Banco vadano in esecuzione, si aggiungerà all'articolo 12 qualche cosa che appaghi la giusta domanda dell'onorevole Florena.

Rimane qui ora la questione sostanziale, la quale io non vorrei che in nessuna guisa si allargasse, perchè allargata si presterebbe a tutte le obiezioni mosse dall'onorevole Della Rocca e ci impiglierebbe in una discussione la quale, piuttosto che affrontarla, io ritirerei, in nome della Giunta, l'emendamento che avevamo immaginato.

Il punto della controversia è questo, preciso e netto: nel Consiglio centrale di amministrazione del Banco vi è il direttore generale e gli altri consiglieri centrali di amministrazione. Quali sono le attribuzioni che spettano all'uno, e agli altri? S' intende che in tutti gli atti ordinari dell'amministrazione devono procedere d'accordo e deliberare a maggioranza di voti. Ma ci sono alcune funzioni delicatissime, io soggiungeva, in

tutti gl'Istituti di emissione, nelle quali la rapidità della mossa, la decisione fulminea possono avere una grande influenza sul buon successo dell'operazione della quale si tratta.

Per esempio, se il direttore generale della Banca Nazionale, e il direttore generale della Banca Toscana dovessero, ogni volta che acquistano divise estere, convocare il loro Consiglio centrale di amministrazione, potrebbe perdersi l'occasione di un buon affare. Ma noi crediamo che, in questo caso specialissimo, le facoltà debbano essere preventivamente date al direttore generale, il quale poi ne darebbe conto al Consiglio centrale dell'uso che ne ha fatto.

In questo punto speciale, delicato, ma d'indole affatto tecnica, noi non ci credevamo autorizzati a prendere d'improvviso una deliberazione, ed è perciò che la rimandavamo al regolamento, il quale doveva essere deliberato dai Banchi nei loro Consigli generali come i più competenti a discutere la cosa.

Però se questa nostra proposta può sollevare così grave obiezione, noi la ritiriamo perchè non crediamo che essa abbia quella portata a cui si è accennato qui.

Si tratta di deliberare intorno a un punto delicato, quello delle attribuzioni speciali in specialissimi casi del direttore generale e del Consiglio centrale di amministrazione. Ma gli statuti attuali dei Banchi determinano chiaramente che nessuna operazione può esser fatta di suo arbitrio dal direttore generale o l'articolo 57 dice: "Nessun effetto potrà essere ricevuto allo sconto, se non con la deliberazione, presa a maggioranza assoluta di voti dalla Commissione, ecc."

"È fatta facoltà al direttore generale di fare ammettere allo sconto valori con scadenza maggiore di tre mesi, purchè però non eccedano il quarto mese."

Ora tutte le altre operazioni che qui non sono indicate e tutte le altre facoltà che qui non sono delineate, il direttore generale non le ha.

Quindi la proposta dell'onorevole ministro noi la credevamo superflua perchè affermava che il direttore generale non può fare delle operazioni, che neppure oggi, a tenore degli statuti e dei regolamenti presenti, non può fare.

Non è che non si consentisse nel concetto del ministro, perchè il concetto di un direttore generale arbitro assoluto delle operazioni del Banco, come non entrava nella mente del ministro, non può entrare nella mente della Commissione.

Ma gli statuti e i regolamenti attuali questo proibiscono. Dall'altra parte si capisce che in al-

cuni casi certe facoltà il direttore generale deve averle.

Ora, di fronte a questioni tecniche così delicate, noi volevamo deferirne la soluzione al Consiglio generale nel regolamento.

Quindi credo che anche non parlandone, dopo questa discussione, non si pregiudica la cosa; s'intende che la materia sarà riesaminata dai corpi competenti, che sono i Consigli generali dei Banchi, e farà argomento di proposto, le quali non toccano lo statuto, e lasciamo quindi questo argomento d'indole delicata, nel quale, per quanto siano sapienti le Camere e le Commissioni, le improvvisazioni non conducono mai alla verità, ma molto spesso ad errori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Talune dichiarazioni dell'onorevole Luzzatti mi hanno confermato in una mia antica opinione: che cioè sia un errore discutere oggi una legge pel Banco di Napoli e pel Banco di Sicilia, e discuterne il modo come se ne debbano ordinare le amministrazioni, senza sapere ancora quali saranno le attribuzioni che a questi due Banchi saranno assegnate dalla legge generale per il riordinamento degli Istituti di credito.

Ora l'onorevole Luzzatti ha detta una cosa che può creare un grande pericolo. Io credo che le operazioni, alle quali egli ha accennato, le operazioni cioè che con rapidità potrebbero essere fatte dai direttori generali del Banco di Napoli o di Sicilia possano e debbano essere consentite ai direttori della Banca Nazionale e della Banca Toscana, ma debbano essere sempre vietate ai direttori del Banco di Napoli e di quello di Sicilia.

Che cosa sono quelle operazioni alle quali accennava l'onorevole Luzzatti?

Operazioni di compra e vendita di rendita...

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Nicotera. ...e che nel linguaggio bancario si chiamano operazioni di arbitraggio.

Queste operazioni, lo ripeto, possono farle la Banca Nazionale, e la Banca Toscana, perchè rappresentano azionisti.

Florena. E la riserva.

Nicotera. La riserva ci dev'essere, onorevole Florena, deve essere constatata; ed anzi uno dei difetti che si è verificato è precisamente quello che senza constatare la riserva e la divisa, si è consentito a questi Istituti di oltrepassare di molto l'emissione per la circolazione. Ma lasciamo stare questa questione, che ora non voglio ingrossare.

Potrebbe accadere: che il capitale del Banco

di Napoli e del Banco di Sicilia fosse compromesso precisamente da queste operazioni.

Io queste operazioni le vieterei, ma se non si vogliono vietare, si sottopongano almeno all'approvazione del Consiglio.

Immagini l'onorevole Luzzatti che il Banco di Napoli o quello di Sicilia, un bel giorno, credendo al ribasso della rendita, comprasse o vendesse una partita grossa di rendita: e che poi, sopravvenisse un avvenimento, che in quel momento non si poteva prevedere; ed il Banco fosse esposto ad una grande perdita. Chi subirebbe la grande perdita? Forse gli azionisti? No; la subirebbe il patrimonio del Banco.

Io ricordo, onorevole Luzzatti, ciò che avvenne a taluni banchieri nel 1870, quando si credeva, o non si credeva, alla guerra: taluni furono esposti a perdite enormi che produssero numerosi fallimenti, precisamente per queste operazioni di vendita e compra di rendita.

Ora, o signori, esporre il capitale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia a queste eventualità, credo che sia un affare molto grave, e me ne duole.

Desidererei che la legge non fosse interpretata in modo da far credere a queste amministrazioni, che il Parlamento autorizza quelle operazioni. Desidererei che si facesse una dichiarazione esplicita: cioè che è vietato di fare quelle operazioni; o per lo meno che esse fossero circondate da tali cautele, che il patrimonio del Banco non ne possa venir compromesso.

Fatta questa prima osservazione, mi conceda la Camera di farne un'altra.

Ho detto che io questa legge non l'avrei portata in discussione separatamente dalla legge generale che deve organizzare tutto il nostro sistema bancario. Ma, giacchè è stata portata, giacchè si è fatta la questione delle attribuzioni, che debbono essere date agli amministratori, permettetemi che, quanto alle attribuzioni dei direttori generali e specialmente allo sconto delle cambiali, osservi che questo, dovrebbe essere vietato ai direttori generali, senza l'approvazione del Consiglio d'amministrazione. Ma, si dice: lasciate che tutto questo lo regoli il Consiglio generale. Per un certo tempo, anche io ho fatto parte del Consiglio generale del Banco di Napoli, quando le cose procedevano un po' più regolarmente di quello che procedessero poi. Ebbene, accadeva questo. Veniva il direttore generale, un'egregia persona, un distinto patriota, con una proposta qualunque dinanzi al Consiglio generale: ed io non ho veduto mai il Consiglio fare opposizione alla proposta del di-

rettore. Ci sono certe convenienze, certi riguardi reciproci che si debbono usare! Quindi se voi lasciate decidere ai Consigli generali le questioni di attribuzione di poteri, credete a me che i regolamenti saranno fatti in modo da soddisfare il giusto amor proprio e del direttore generale e del Consiglio: ma non eviterete alcuno degli inconvenienti che voi avete deplorato.

Romano Giuseppe. Domando di parlare.

Nicotera. Quindi, secondo me, val meglio determinare ora nella legge quali siano queste attribuzioni. Il ministro le aveva determinate.

Se io ho ascoltato bene l'onorevole Luzzatti, egli stesso ha detto che il ministro, nella formula sua non includeva quelle certe operazioni fulminee che io non vorrei fossero mai fatte.

Il ministro mi pare che parlasse di sconti di cambiali e di anticipazioni. Ora io vorrei che, nella legge, fosse detto chiaramente che è vietato ai direttori generali dei Banchi di Napoli e di Sicilia di fare operazioni di sconto, o di anticipazioni senza l'assenso del Consiglio d'amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Giuseppe.

Romano Giuseppe. A proposito delle osservazioni fatte dall'onorevole Nicotera nelle quali consento pienamente, ne aggiungo un'altra: ho inteso parlare di azionisti e di associazioni da aggiungersi al Banco di Napoli perchè in teoria è indubitato che gli azionisti sorvegliano meglio l'amministrazione di un Banco.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Nessuno ha detto questo.

Romano Giuseppe. Mi perdoni l'onorevole ministro Miceli: lo ha detto e saggiamente detto l'onorevole presidente del Consiglio perchè in teoria è così. Ma la tradizione ed il fatto di quattro secoli del Banco di Napoli dicono l'opposto. E non posso conciliare i grandi elogi che l'onorevole Commissione ha fatto della tradizione del Banco di Napoli, con la teoria degli azionisti, e molto meno posso comprendere come si potrebbe conciliare l'autonomia delle antiche nostre Banche coi delegati nominati dal Governo per amministrarli.

Ed accenno ora al male che verrebbe se si sopprimesse l'autonomia del Banco di Napoli. Il Banco di Napoli, per la tradizione di quattro secoli ha quattromila famiglie che formano più di quarantamila individui i quali vivono ereditariamente sopra i proventi del Banco.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Fanno male.

Romano Giuseppe. Se voi togliete questa tradizione, avrete messo sul lastrico quarantamila cittadini napoletani.

Questa è l'osservazione che sottometto alla Commissione ed alla Camera, perchè ne tengano quel conto che credano, e temo di aver parlato invano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. L'onorevole Nicotera con quell'autorità che è data in questa Camera ai soli capitani, è rientrato nella discussione generale. (*Si ride*).

Io credo che, se noi torniamo a discutere con l'onorevole Nicotera e con l'onorevole Romano se convenga, o no, fare una riforma speciale degli statuti dei Banchi; se si debba attendere, o no, la legge sul riordinamento generale della circolazione, noi ci impiglieremo di nuovo in una discussione generale...

Presidente. Onorevole Luzzatti, mi permetta di osservarle che nella Camera non ci sono nè capitani, nè caporali; (*Si ride — Bene!*) che la Presidenza fa il suo dovere verso tutti; e che l'onorevole Nicotera aveva diritto di fare quelle osservazioni, perchè hanno stretta attinenza con quello di cui ora si parla.

Di San Donato. Parlando il capitano...

Presidente. Può essere, anzi, generale; ma dinanzi a me, egli è pari a me, come io son pari agli altri. (*Si ride*).

Luzzatti, relatore. Era molto remoto, nel mio pensiero, di fare una censura, diretta o indiretta, al presidente. Era quello un modo con cui giustificavo l'onorevole Nicotera d'essere rientrato nella discussione generale. (*Si ride*).

Ora, mi permetta l'onorevole Nicotera, che io gli faccia una sola osservazione. Si chiamino Banchi con azionisti, si chiamino enti impersonali, quando si esercita la funzione della emissione, vi sono delle operazioni necessariamente connesse con questa funzione. Esercitare la funzione della emissione vuol dire provvedere la specie metallica, quando essa ha una tendenza centrifuga, quando esce dal nostro paese. E, per richiamarla nel nostro paese e nelle casse delle Banche che, tra i loro obblighi...

Nicotera. Chiedo di parlare.

Luzzatti, relatore. ...avrebbero anche quello di mutare i biglietti in specie metallica, è necessario comperar divisa, è necessario vendere valori all'estero. Chi deve far queste operazioni? La

Commissione non lo dice. È chiaramente indicato qui che nel regolamento dei Banchi, che sarà materia del Consiglio generale, questa discussione sarà da uomini tecnici fatta e conclusa. Ma io consento interamente con l'onorevole Nicotera (e non potrei non consentirci, con tutte le forze dell'animo mio) che sia vietato assolutamente, come lo è anche dagli statuti e regolamenti attuali, ai direttori generali di deliberare essi sconti, fidi grossi o piccoli.

Prima degli ordinamenti, che ora stiamo dividendo, i direttori generali dei Banchi di Napoli e di Sicilia potevano presiedere i Comitati di sconto della sede di Palermo e della sede di Napoli, e, come presidenti di questi Comitati di sconto, influire sulle operazioni che, in gran copia, si fanno nelle sedi centrali dove è la residenza di questi Istituti. E oggi con la deliberazione che la Camera ha già preso, il direttore generale del Banco di Napoli e quello del Banco di Sicilia non potranno più presiedere la Commissione di sconto a Palermo e a Napoli. E per tal modo una delle maniere con le quali possono con la loro autorità influire sugli affari locali sarà tolta.

Quindi per parte mia non ho nessuna difficoltà di associarmi, e anche con articoli di legge, a chi vuol riaffermare ciò che è già degli attuali ordinamenti dei Banchi vietato; che cioè ogni operazione di fido sia tolta ai direttori generali.

La questione che io ponevo era un'altra; ma non la volevo risolvere; invece esemplificavo solo per indicare che non è opportuno che la Camera deliberi in questo momento a chi convenga meglio attribuire questo delicatissimo argomento. Di questo ne discuteranno i Consigli generali dei Banchi, i quali hanno competenza per farlo.

Presidente. Ecco: siccome la Commissione ed il relatore erano d'avviso che la questione dovesse rimanere impregiudicata lasciando al regolamento d'indicare quali operazioni potessero essere fatte, l'onorevole Nicotera aveva per ciò diritto di proporre invece che certe operazioni fossero vietate per legge; ed era quindi nell'argomento quando esprimeva le sue osservazioni che precedentemente ha fatte.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. Il nostro illustre presidente ha già osservato che io, non già valendomi di quell'autorità che non ho, ma valendomi del diritto che ha ogni deputato, mi era permesso di presentare talune osservazioni che si riferivano all'argomento in discussione. Ma se non l'avesse fatto l'illustre nostro presidente, l'avrebbe fatto lo stesso onorevole Luzzatti.

Quando l'onorevole Luzzatti, con quella autorità che tutti gli riconosciamo, ha osservato che trattandosi d'istituti d'emissione, è evidente che bisognava consentirgli certe operazioni, ha dato subito ragione alle mie osservazioni: cioè che è male discutere oggi quest'argomento, prima di sapere quali saranno le funzioni che noi assegneremo a questi Istituti.

Ciò premesso, dirò che, viste le condizioni nelle quali si trovano i due Istituti potrei anche riconoscere con l'onorevole Luzzatti la necessità che questi Istituti facciano talune operazioni di compra e vendita di titoli di rendita. Ma precisamente per le condizioni in cui si trovano vorrei ci fossero delle cautele finchè si avesse la sicurezza che nel fare quelle date operazioni, il patrimonio dei due grandi stabilimenti, che non è patrimonio di azionisti non fosse compromesso.

Come vede l'onorevole Luzzatti, la mia proposta tende solamente a garantire il patrimonio dei due Istituti contro qualunque eventualità. Quando poi discuteremo la legge generale sul riordinamento degli Istituti di credito, vedremo in qual modo i due stabilimenti dovranno funzionare...

Luzzatti, relatore. Perfettamente!

Nicotera. ...per tornare maggiormente utili alla cosa pubblica.

In quanto poi allo sconto grosso...

Luzzatti, relatore. Il grosso come il piccolo...

Nicotera. Il piccolo no, perchè si capisce che il direttore non interviene per scontare una cambiale di 1000 lire; ma quando si tratta di scontare mezzo milione, un milione, due milioni, tre milioni, sei milioni, quando, si trattasse di fare, onorevole Luzzatti, certe operazioni, per esempio queste: prendere danaro all'estero pagando un certo interesse ed impiegarlo all'interno con un interesse minore, il direttore generale non dovrebbe farle senza prima discuterne col Consiglio di amministrazione. Questo, secondo me, è sostanziale ed io non vorrei domandarlo al regolamento che debbono discutere i Consigli generali, e ne ho dette le ragioni.

Nelle amministrazioni, specialmente in quelle composte di diverse rappresentanze c'è sempre un certo riguardo alle persone. Quindi molte cose si fanno tante volte, non dal punto di vista dell'interesse reale degli Istituti, ma piuttosto per riguardi anche personali.

Presidente. Comunico alla Camera un ordine del giorno presentato dall'onorevole Di San Donato che potrebbe anche semplificare la discussione:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiara-

zioni del ministro e della Commissione che nulla sarà innovato nelle attribuzioni organiche del Consiglio generale, del Consiglio di amministrazione, e del Direttore generale senza un decreto preceduto dai pareri del Consiglio generale, del Consiglio di amministrazione, e del Consiglio di Stato da convertirsi in legge, passa alla votazione dell'articolo.

“ Di San Donato, Curati, Billi, Petronio, Passerini, Petriccione, Della Rocca, Placido, G. Romano, Petroni. ”

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. A me pare che l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato crei troppi vincoli.

Che cosa volete? Si deve per questi regolamenti avere il parere del Consiglio generale, del Consiglio di amministrazione, del Consiglio di Stato...

Di San Donato. Non per il regolamento, ma per le attribuzioni organiche.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Sia pure, dopo che avete udito il parere del Consiglio generale, del Consiglio di amministrazione e del Consiglio di Stato imponete ancora di convertire in legge questa disposizione; ciò mi pare soverchio.

Io proporrei alla Camera di ristabilire l'articolo 3° della penultima edizione del disegno concordato fra la Commissione ed il Ministero, col quale si vietava ai direttori generali dei due Banchi di concedere sconti, anticipazioni e di fare qualsiasi altra operazione importante che potesse compromettere la posizione dell'Istituto senza avere, caso per caso, l'assenso del rispettivo Consiglio di amministrazione.

Ma, dice l'onorevole Luzzatti, vi possono essere casi in cui è necessità di prendere una risoluzione improvvisa; ed io fo osservare che i Consigli di amministrazione non sono come i Consigli generali che si riuniscono due volte all'anno; i Consigli di amministrazione sono sempre pronti, talchè il direttore generale può avere il consenso del Consiglio di amministrazione ogni volta che lo chieda.

Immaginiamo che si trattasse di un affare urgentissimo, ed il direttore generale credesse di prendere una risoluzione, la prenderebbe sulla sua responsabilità personale.

Perciò pregherei la Camera, di accogliere l'ar-

ticolo, che era stato concordato tra la Commissione e il ministro, e che ho ora riassunto.

Così ogni questione sarebbe eliminata. I regolamenti organici, si farebbero sull'avviso del Consiglio d'amministrazione, del Consiglio generale, e udito il parere del Consiglio di Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Tutte le volte che credo di venire in aiuto del Ministero sono respinto. Ciò mi duole pel Ministero stesso. Lasciamo le cose come stanno. Secondo il decreto Manna, il direttore generale ha minor potere di quello che gli volete dare. Mi perdoni l'onorevole Nicotera, ma io credo che, adottando l'articolo del ministro, sarà difficile di trovare un uomo che si rispetti, che voglia essere il direttore dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Quando voi stabilite un articolo, col quale vietate ad un funzionario di fare operazioni che migliorino le condizioni del Banco, senza avere prima l'assenso del Consiglio d'amministrazione, senza farlo soggetto di deliberazione, senza stendere un verbale; avverrà che, presa la risoluzione, l'affare sarà bello sfumato e non potrete più raggiungerlo.

Prego dunque l'onorevole Nicotera di associarsi al mio ordine del giorno, che nulla innova nelle questioni organiche: tutto quello che è regolamentare, che fa parte del regolamento, il Consiglio generale sottoporrà, e lo deve sottoporre, all'approvazione del Governo.

Il mio ordine del giorno lascia le cose come sono e permettetemi che vi dica ci lascia anche la speranza di poter andare a casa dopo aver votata questa legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Desidero di tutto cuore di trovarmi d'accordo coll'onorevole Di San Donato, ma per una cosa che egli stesso ha detto, debbo unirmi, questa volta, al ministro e pregarlo di mantenere il suo articolo, però togliendo l'ultimo inciso.

L'onorevole Di San Donato dice che noi vogliamo limitare l'azione del direttore generale. No, onorevole Di San Donato, non voglio limitare niente. Io desidero che il direttore generale prima di fare operazioni importanti (per esempio dei grossi sconti o delle grosse anticipazioni) che a lui paiano buone, le discuta con gli altri membri del Consiglio di amministrazione. Ciò sostenendo, non arreco nessuna offesa al direttore generale del Banco; e mi limito alle due operazioni, che ho accennate, cioè, agli sconti e alle anticipazioni e non parlo di una terza per non sollevare una grossa

questione. Non siamo nel caso, cui accennava l'onorevole Luzzatti, che prego di prestarmi attenzione, cioè nel caso di dover operare fulmineamente, perchè se si deve scontare una cambiale di un milione, non c'è nessuna necessità di scontarla oggi piuttosto che domani; e si può scontare sempre, se l'operazione è buona.

Dunque pregherei l'onorevole Di San Donato di consentire che l'articolo ministeriale, tranne le parole "e di fare qualsiasi operazione", sia votato, in quanto al resto, poi, sarei anche disposto ad associarmi al suo ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. A me pare, udita la Commissione, che anche qui ci sia il mezzo di intendersi. Se il ministro rinunziasse a una parola del suo articolo, allora le attribuzioni del direttore generale sarebbero ben determinate, sarebbe tolta la possibilità di quegli arbitrii, che io ritengo siano tolti anche dalla legge e dal regolamento attuali. Ma, ad ogni modo, certe cautele non nuocciono. Io non voglio impedire a un direttore generale di un Banco, che ha la funzione dell'emissione, alcuni di quegli uffici, che sono essenziali a questo compito.

Questo fine si raggiungerebbe, come ha già accennato l'onorevole Nicotera, così: quando si dicesse "nessuna operazione di sconto o di anticipazione", sopprimendo tutto il resto.

In tal modo, noi confermiamo una norma, che già esiste, e non priviamo il direttore generale di una attribuzione, sulla quale si discuterà di caso in caso, e che ora non vogliamo pregiudicare in nessuna guisa.

Chiarita, così, la cosa, l'onorevole Di San Donato potrebbe ritirare il suo ordine del giorno, perchè l'intento si raggiunge nello stesso modo.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Accetto di togliere nell'articolo le ultime parole, che erano state messe da me, non già per legare le mani al direttore generale, ma per impedire certi abusi, che senza garanzie si commettevano.

Rimarremo dunque alla parola *anticipazioni* togliendo le altre, che vengono dopo.

Spero che dopo ciò l'onorevole Di San Donato potrà dichiararsi soddisfatto e non insisterà più nel suo ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Di San Donato, mantiene il suo ordine del giorno?

Di San Donato. Siccome la questione tornerà in campo a proposito dell'articolo 12, nella speranza di abbreviare la discussione, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Di San Giuliano in nome proprio e di altri colleghi espresse a me un dubbio sulla tendenza del Governo di allargare la sua ingerenza sui Banchi di Napoli e Sicilia.

Io tengo a dichiarare che questa tendenza non esiste punto. In due Istituti, senza azionisti, io credo che ognuno ammetta la vigilanza del Governo. È tanto necessaria che se le cose fossero lasciate in balia delle autorità locali, gl'Istituti potrebbero soffrirne danni com'è avvenuto qualche volta; e qui non si citano esempi. Che il Governo poi non abbia questa tendenza che gli attribuisce l'onorevole Di San Giuliano si può dedurre dal fatto che il Governo sulle prime aveva proposto di nominare i direttori di succursale ed il segretario generale dai Banchi, e dopo, in seno della Commissione, essendo sorte delle difficoltà ha abbandonato questo concetto.

La stessa Commissione però ha riconosciuto che se non la ingerenza del Governo, la vigilanza almeno del Governo importasse la necessità di stabilire qualche disposizione riguardo alle norme che dovranno regolare le nomine dei detti funzionari. Queste norme saranno stabilite nei regolamenti, i quali, come si è detto, saranno fatti dietro lo avviso dei Consigli generali e forse anche sul parere del Consiglio di Stato.

Spero che dopo questa dichiarazione, l'onorevole Di San Giuliano ed i suoi amici saranno paghi.

Di San Giuliano. Ringrazio l'onorevole ministro della sua dichiarazione e voterò l'articolo.

Presidente. Anzitutto metterò a partito l'articolo 7 della Commissione che rimane immutato perchè la Commissione non insiste nell'aggiunta che aveva proposta.

" Art. 7. Nei regolamenti saranno determinati i criteri delle scelte del segretario generale e dei direttori delle succursali. "

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Viene ora l'articolo 7 bis proposto dal Ministero e accettato dalla Commissione.

" È vietato ai direttori generali dei due Banchi, senza una formale deliberazione del rispettivo Consiglio centrale di amministrazione

presa in ogni singolo caso, di concedere sconti e anticipazioni. »

Amato-Pojero. Vorrei aggiungere a questo articolo la parola " straordinarie " ; sconti e anticipazioni straordinarie.

Presidente. Ella propone un emendamento. Ma se la Commissione ed il Governo non lo accettano, bisogna che sia sottoscritto da dieci deputati. Chiedo dunque alla Commissione e al Governo se accettano l'emendamento proposto dall'onorevole Amato-Pojero.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Pregherei l'onorevole Amato-Pojero di rinunciare al suo emendamento perchè si comincerebbe subito a discutere quali saranno gli sconti ordinari e quali gli straordinari, mentre che l'articolo come è proposto è abbastanza chiaro.

Amato-Pojero. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta, Ella non ha il diritto di presentare un emendamento, se non è sottoscritto da dieci deputati.

Florena. Chiedo di parlare.

Presidente. Su di che?

Florena. Sull'articolo aggiuntivo proposto dal ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Florena. Ritenga l'onorevole ministro che, col novello articolo aggiuntivo, dalui proposto, cioè di vietare al direttore generale di deliberare anticipazioni e sconti senza il consenso del Consiglio di amministrazione centrale, lo che significa che, col consenso di questo Consesso, potrebbe ciò disporre, creerà seri equivoci e conflitti di attribuzioni, poichè è il direttore della sede, o succursale, e la Commissione di sconto, che concedono l'anticipazione e lo sconto. Non entrano per niente la Direzione generale, nè il Consiglio centrale di amministrazione in questa operazione devoluta intieramente, per lo statuto, alle Commissioni locali di sconto presiedute dal direttore di sede o succursale, le quali Commissioni, perchè locali, conoscono, meglio del direttore generale, uomini e cose.

Si è lamentato l'abuso del direttore generale e qualche volta del Consiglio centrale i quali, spessissimo, hanno ordinato alle sedi e alle succursali, contro le attribuzioni proprie delle sedi e delle succursali, di fare sconti e anticipazioni. Ora, con la proposta del ministro vengono annullate interamente le attribuzioni delle Commissioni di sconto nelle sedi e nelle succursali e si vengono a sanzionare i lamentati abusi ed inconvenienti.

Io, dunque, dichiaro che se, col novello articolo

proposto, si stabilisce puramente e semplicemente che il Consiglio centrale, od il direttore generale non abbiano facoltà di deliberare anticipazioni e sconti, come ebbe a lamentarsi che, per solo volere del direttore generale, furono accordati tre milioni di sconto ad una sola ditta quando il commercio soffriva le più serie ristrettezze, accetto l'articolo perchè reprime l'abuso. Ma se s'intende di annullare le attribuzioni proprie delle Commissioni di sconto, non l'accetto; perchè ci sono Commissioni di sconto che, in ogni sede o succursale, stabiliscono il così detto castelletto del commerciante che ricorre all'Istituto, cioè il credito che, secondo il giudizio della Commissione di sconto, ciascuno può avere. Così inteso voterò l'articolo, altrimenti non lo posso accettare. Secondo le leggi vigenti, poi, gli Istituti di emissione non possono fare impieghi diretti e quindi non possono fare acquisto di titoli di rendita od altri valori e ciò per non attenuare le somme destinate alle anticipazioni degli sconti. In quanto alla compra della divisa estera ciò è necessario per costituire più solida la riserva degli Istituti e richiamare dall'estero in Italia dell'oro.

Una voce. È così inteso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. A me pare che i dubbi espolti dall'onorevole Florena possano trovare la loro ragione nella formula proposta dal ministro, ma non negli intendimenti coi quali l'onorevole ministro la proponeva. Noi, in questa Camera, abbiamo affermato che non si debbano sottrarre gli sconti ai Comitati di sconto, che hanno, soli, la facoltà di farli.

Noi vogliamo, quindi, escludere nella formula proposta dal Ministero, perchè è così nei suoi intendimenti, il dubbio che i Consigli di amministrazione possano autorizzare degli sconti all'infuori dei Comitati di sconto.

Ora lasciamo le attribuzioni dei Comitati di sconto quali sono; lasciamo le attribuzioni dei Consigli di amministrazione quali sono; non è nè dei Comitati di sconto, nè dei Consigli centrali, o locali di amministrazione che noi qui dobbiamo occuparci, perchè tutto ciò è determinato dai regolamenti e dai decreti.

Noi vogliamo vietare al direttore generale di fare operazioni di sconto e di anticipazione: questo è solo il nostro pensiero.

Florena. Senza il consenso del Consiglio speciale.

Luzzatti, *relatore*. Io crederei dunque che ne usciremmo meglio con questa formula:

“ È vietato ai direttori generali dei due Banchi di fare operazioni di sconto e anticipazioni, e fermarsi qui. Questo vuol dire che quando dovranno farsi si faranno con quelle norme regolari che sono determinate dagli statuti e dai regolamenti. Spero che anche il Governo vorrà accettare una formula simigliante.

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio*. Accetto la formula della Commissione che toglie qualunque dubbio.

Presidente. Allora diremo in questo modo:

“ Art. 7 bis. È vietato ai direttori generali dei due Banchi di concedere sconti e anticipazioni. ”
Sta bene così?

Luzzatti, *relatore*. Benissimo!

Presidente. Pongo a partito questo articolo 7 bis. Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

“ Art. 8. I delegati del Consiglio generale e i censori non devono intervenire nelle Commissioni di sconto. La composizione di queste è stabilita secondo le norme del regolamento.

“ Queste norme, che andranno subito in vigore, si presenteranno al Parlamento per esser convertite in legge dopo aver sentito il Consiglio centrale d'amministrazione dei Banchi e il Consiglio generale. ”

L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare.

Di San Giuliano. Per far guadagnar tempo alla Camera, se l'onorevole ministro e la Commissione accettano il mio emendamento, mi asterrò dallo svolgerlo; in caso contrario sarò costretto a dire le ragioni per cui l'ho presentato.

Presidente. Ma allora perde la sua volta.

Di San Giuliano. Interrompeva un momento per sapere se la Commissione e il ministro accettavano.

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio*. Ma quale è la proposta dell'onorevole Di San Giuliano?

Presidente. Svolga, svolga il suo emendamento.

Di San Giuliano. Il mio emendamento lascia indecisa la questione sul non intervento dei delegati del Consiglio generale e dei censori nelle Commissioni di sconto. Esso lascia al Governo l'agio di riesaminare e decidere questa quistione.

Presidente. Lo svolga.

Di San Giuliano. La Camera mi terrà conto della buona intenzione che aveva di risparmiarle lo svolgimento, e quindi, pur proponendomi di

essere brevissimo, invoco le circostanze attenuanti.

Presentemente, secondo lo statuto del Banco di Sicilia, che in questo differisce dallo statuto del Banco di Napoli, le Commissioni di sconto si compongono nel modo seguente. Ne fanno parte il direttore locale, il delegato del Consiglio generale, il quale non fa parte delle Commissioni di sconto del Banco di Napoli, e tre commercianti scelti sopra una lista di 12 persone proposte annualmente dalle Camere di commercio delle città dove le sedi del Banco hanno residenza.

I direttori hanno il diritto del veto, ed i Consigli d'amministrazione locali sono in facoltà di scegliere i componenti della Commissione di sconto sulla lista dei 12 commercianti, cambiandoli di mese in mese, o mantenendo quelli che preferiscono.

Il ministro e la Commissione propongono che il delegato del Consiglio generale non faccia più parte delle Commissioni di sconto e domandano di poter riformare col regolamento le norme relative alla composizione delle Commissioni di sconto anzidette.

L'onorevole Di San Donato m'interrompe con l'osservarmi che pel Banco di Napoli quest'intervento del delegato del Consiglio generale non c'è; questo l'avevo detto anch'io. Ebbene qui ci si propone di rendere lo statuto del Banco di Sicilia eguale per questa parte a quello del Banco di Napoli.

Questa proposta di riforma ha sollevato un certo malcontento nel ceto commerciale dell'isola di Sicilia.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ricorda che una Commissione della Camera di commercio di Catania si recò da lui ad esporgli le ragioni per le quali avrebbe desiderato che egli avesse rinunciato a questa innovazione.

Il motivo principale pel quale desidererei che il ministro non insistesse è il seguente: il delegato del Consiglio generale rappresenta nella Commissione di sconto l'elemento elettivo e gli interessi del commercio locale. La sua presenza è dunque per questi una garanzia.

Come dice benissimo l'onorevole Luzzatti nella sua relazione, un istituto autonomo e che ha per fine il pubblico vantaggio differisce in qualche parte da un Istituto per azioni, il quale non ha altro dovere che quello di tutelare i propri interessi. L'Istituto autonomo, per converso, deve contemperare il proprio interesse con quello dell'economia pubblica, specialmente quando il paese

dove opera si trova in tristi condizioni economiche. Ed è appunto per quest'ordine di considerazioni che si vuole un rappresentante nel seno della Commissione di sconto, e che le Camere di commercio dell'isola, specie quella di Catania, che è una delle città più travagliate dalla presente crisi economica, insistono pel mantenimento del delegato del Consiglio generale nella Commissione di sconto.

Aggiungo che anche nel Consiglio generale, quando fu discusso lo schema dei nuovi statuti e venne sollevata questa quistione, gli stessi rappresentanti del punto di vista più strettamente bancario opinarono che l'intervento del delegato del Consiglio generale nelle Commissioni di sconto si dovesse mantenere, ritenendo che fosse utile che i membri del Consiglio venissero tenuti al corrente dell'andamento degli affari e acquistassero così quelle cognizioni pratiche che sono necessarie per rendere più utile l'opera loro. Io so i motivi per quali si fa oggi la proposta che io combatto. So che sono accaduti inconvenienti, e in conseguenza di essi forse il ministro si è determinato a presentare la proposta.

Ma, o signori, a questo mondo, si sa, la perfezione non si può conseguire, e diceva benissimo Machiavelli che un partito tutto netto e senza inconvenienti non è possibile.

Bisogna però esaminare se gl'inconvenienti, che si vogliono rimuovere, siano proprio maggiori di quelli a cui si va incontro colla proposta riforma. Del resto se inconvenienti sono accaduti, di chi la colpa? Se i delegati del Consiglio generale hanno fatto male a chiedere, per sé o per altri, favori incompatibili coll'interesse ben inteso dell'Istituto, i direttori locali e generali nominati dal Governo, che li hanno concessi, hanno fatto ancora peggio! Pare a me che se l'elemento elettivo ha avuto torto a chiedere ciò a cui non aveva diritto, l'elemento governativo abbia avuto almeno altrettanto torto ad accordarlo.

Per conseguenza, se da questi inconvenienti si vuol desumere che si debba eliminare l'elemento elettivo, mi pare che allo stesso rigore di logica si dovrebbe eliminare anche l'elemento governativo; ed allora a che conseguenze andremmo?

Del resto io credo che questi inconvenienti siano stati esagerati. Infatti io vedo che tanto l'onorevole ministro, quanto la Commissione parlamentare, quanto l'inchiesta, ripetono sempre che ottimo è l'andamento del Banco di Sicilia.

Le cifre stesse dimostrano come prospere siano le sue condizioni, come le sofferenze siano scarse ed in via di diminuzione e come la circolazione

stia alla riserva in proporzioni eccezionalmente favorevoli.

Dunque tutti questi inconvenienti non hanno potuto essere così gravi come si crede dal momento che, ciò nonostante, Governo e Commissione riconoscono ottimo l'andamento dell'Istituto.

E qui io noto un'assai strana contraddizione, che mentre ministro e Commissione dicono che ottimo è l'andamento del Banco di Sicilia e dicono contemporaneamente o lasciano intendere che assai meno soddisfacente è quello del Banco di Napoli, non trovino poi altro di meglio da fare che applicare le norme dell'istituto, che va male, all'istituto che va bene, imperocchè la ragione fondamentale che si adduce per non far intervenire nelle Commissioni di sconto il delegato del Consiglio generale del Banco di Sicilia, è che nello statuto del Banco di Napoli questa disposizione non c'è.

Se il Banco di Sicilia va meglio di quello di Napoli, perchè, invece di applicare al Banco di Napoli le disposizioni del Banco di Sicilia, volete applicare a questo, che secondo voi, va meglio, le disposizioni di quello che, secondo voi, va peggio? (*Bene!*)

A me questa, a dir vero, pare una logica zoppicante. Ad onta di ciò, io non propongo in modo assoluto di mantenere l'intervento del delegato del Consiglio generale nelle Commissioni di sconto; domando solo che il ministro riservi a sè stesso la facoltà di meglio esaminare questa questione. Interroghi le rappresentanze commerciali dell'isola e poscia decida. Il mio emendamento non è altro che un voto di fiducia, che do a lui: perchè, mentre egli, con la sua proposta, fa risolvere la questione, oggi, dalla Camera, io propongo invece che ne venga rimessa a lui la decisione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Giuseppe!

Voci. Ai voti! ai voti!

Romano Giuseppe. Cedo la facoltà di parlare all'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. La ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petriccione.

Voci. Ai voti!

Petriccione. Sarò brevissimo. La Camera è stanca; ed io cercherò di fare soltanto due osservazioni.

Ho chiesto di parlare sul primo inciso dell'articolo 8.

« I delegati del Consiglio generale e i censori

non devono intervenire nelle Commissioni di sconto. »

Io sono favorevole a che il Consiglio generale non mandi i suoi delegati alla Commissione di sconto, contrariamente a quanto diceva poc'anzi l'onorevole Di San Giuliano: perchè credo che le funzioni dei diversi enti che compongono la amministrazione d'un istituto di credito, debbano essere nettamente divise. Quando i Consigli generali mandassero delegati nelle Commissioni di sconto, potrebbero esercitare una certa pressione.

Ecco la ragione per la quale sono favorevole a quest'articolo.

Vorrei, però, pregare la Commissione medesima di dichiarare esplicitamente che non v'è incompatibilità fra i componenti del Consiglio generale e della Commissione di sconto; perchè dubito che si possa trovare una ragione d'incompatibilità nelle disposizioni dell'articolo 8.

Non sono, però, della stessa opinione quanto al divieto fatto ai censori d'intervenire nella Commissione di sconto.

I censori dei Banchi meridionali hanno le funzioni che hanno i sindaci nelle altre Banche.

Ora il sindaco ha il diritto d'intervenire in tutto ciò che è funzionamento di credito. (*Interruzione dell'onorevole Luzzatti*) Sì, onorevole Luzzatti, e non può essere diversamente, perchè il sindaco ha il diritto di esaminare se proceda bene la funzione del credito; e quindi di esaminare i portafogli, e anche i criteri con i quali si applica lo sconto.

E, perciò, anche il censore, che adempie le funzioni di sindaco, ha diritto di riferire al Consiglio d'amministrazione centrale su tutti gl'inconvenienti ch'esso creda scorgere nell'amministrazione.

Orà certamente una parte importante dell'amministrazione è la funzione dello sconto: e se voi impedito al censore d'intervenire nella Commissione di sconto, non avrà il diritto di vigilare sui criteri con i quali si procede allo sconto stesso.

Ecco perchè vorrei pregare la Commissione e il Ministero di non mantenere questo divieto ai censori. Aggiungerei, anzi, che essi hanno il diritto...

Di San Donato. E il dovere!

Petriccione. Naturalmente non voglio fare un obbligo ai censori di intervenire a tutte le adunanze della Commissione di sconto; di obbligo non ho parlato. Ma non mi oppongo a questa incompatibilità dei censori, affinchè essi possano interamente disimpegnare il loro mandato, pos-

sano riferire al Consiglio generale ed al Consiglio d'amministrazione se i criteri del Comitato di sconto corrispondano o no all'interesse dell'Istituto che rappresentano.

Prego, dunque, nuovamente Commissione e ministro di non voler escludere i censori dalle Commissioni di sconto, e non volendo più oltre abusare della pazienza della Camera, pongo fine, con questa preghiera, al mio discorso. (*Bene!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. In verità se si trattasse di metter fine a questa questione, rinunzierei volentieri a parlare. Solamente questa molteplicità di esclusioni a me non soddisfa molto, perchè vietando, per esempio, a me commerciante di essere contemporaneamente consigliere generale del Banco ed anche membro della Commissione di sconto o, come si dice, del castelletto, sapete a quali conseguenze arriveremo? Incorreremo precisamente in quello inconveniente contro il quale tutti i giorni si reclama e cioè: che un gruppo di banchieri e di negozianti si impossessa della cassa di sconto e dà i prestiti a chi crede.

Questa è la verità. Ma questo inconveniente non vi era prima...

Voce. Ma qui si parla del Banco di Sicilia...

Di San Donato. Questo articolo si riferisce al Banco di Sicilia?... Allora domando scusa, signor presidente: io sfondava una porta aperta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. La incompatibilità fra membro del Consiglio generale e membro della Commissione di sconto non esiste nella legge; potrebbe essere soltanto una questione di delicatezza. Qui si tratta di un fatto che riguarda il Banco di Sicilia, della cui Commissione di sconto fa parte anche un delegato del Consiglio generale. Ora si propone nell'articolo che i delegati del Consiglio generale ed i censori non debbano intervenire nelle Commissioni di sconto. (*Interruzioni dell'onorevole Di San Giuliano*).

Mi permetta, onorevole Di San Giuliano: tutti coloro che conoscono un po' come funzionano i nostri Banchi debbono sentire il bisogno di ravvivare l'autorità e la indipendenza delle Commissioni di sconto nell'esercizio delle loro funzioni. È superfluo dirne le ragioni.

Ora, uno dei modi per rendere indipendenti le Commissioni di sconto da influenze estranee agli interessi dei Banchi, è quello di sottrarle alla influenza dei delegati dei Consigli generali.

Ecco il principio stabilito in questa legge che

secondo me è applicato giustamente nell'interesse della libertà, dell'autonomia della Commissione di sconto che deve essere sollevata dallo stato infelice in cui, in molte parti, si trova.

Quanto alla esclusione dei censori, poi, in verità, non la so comprendere.

Lo statuto odierno non consente ai censori di intervenire nella Commissione di sconto, essi, solamente, possono esaminare il portafoglio; ma quando lo fanno, si accorgono, molte volte, di essere arrivati troppo tardi.

Questi sono fatti accertati dalla esperienza; quindi pregherei l'onorevole ministro e la Commissione di lasciare ai censori la facoltà di poter intervenire nella Commissione di sconto quando credono opportuno e nello stesso tempo proporrei che anche al Banco di Sicilia fosse estesa la disposizione ammessa pel Banco di Napoli per rendere autonoma la Commissione di sconto.

Presidente. L'onorevole Luzzati ha facoltà di parlare per esprimere l'avviso della Commissione sull'emendamento dell'onorevole Di San Giuliano.

Luzzati, relatore. La Commissione è dolente di non poter accogliere l'emendamento dell'onorevole Di San Giuliano; quest'articolo è di iniziativa del ministro, il quale lo ha formulato pensatamente dopo l'esperienza di questi ultimi anni delle Commissioni di sconto dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Qui nella composizione della Commissione di sconto, è la salute o la rovina dei Banchi, e le esperienze fatte consiglierebbero queste esclusioni.

Quella dei consiglieri generali nella Commissione di sconto fu già giustificata da altri oratori, che contraddissero l'onorevole Di San Giuliano; rispetto ai censori non si nega a loro la facoltà di rivedere tutte le operazioni di sconto, di sindacare tutti i verbali dei Comitati di sconto, perchè questo è il loro ufficio; si nega loro d'intervenire nella Commissione di sconto, perchè non hanno funzione amministrativa, non hanno che una funzione sindacatrice. A ogni modo, onorevoli colleghi, la Commissione vostra d'accordo col Governo, ha ben veduto che qui era il nodo dei nodi della questione dei Banchi ed è perciò che rimette tutto al Parlamento, perchè queste norme che regoleranno lo sconto, studiate e vagliate dai Consigli generali, dovranno venire per un ultimo e supremo esame al Parlamento; e allora avendo la facoltà di rivederle possiamo oggi votare questo provvedimento con maggiore tranquillità.

Per queste ragioni e per quelle che furono riasunte da altri, le quali per brevità non voglio ora

ripetere, dichiaro che la Commissione non potrebbe rinunciare al primo capoverso dell'articolo 8, e vorrebbe mantenuto il divieto ai delegati del Consiglio generale e ai censori di intervenire nella Commissione di sconto.

Pregherei l'onorevole Di San Giuliano di ritirare il suo emendamento, perchè respinto oggi dalla Camera, impegnerebbe quasi la Camera stessa, quando la materia sarà sottoposta di nuovo alle nostre indagini, la impegnerebbe quasi nel suo voto; mentre invece per tal modo tutto si mette sotto leale esperimento, e quando avremo dinanzi a noi i regolamenti, avremo l'occasione sull'esperienza fatta di giudicarli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Aggiungo una sola osservazione a quelle fatte dall'onorevole relatore, e dirò all'onorevole Di San Giuliano che la presenza del delegato del Consiglio generale, non so come possa esser creduta una garanzia dal ceto dei commercianti.

Il ceto dei commercianti ha, nella Commissione di sconto, tutti gli elementi che appartengono ad esso. Queste Commissioni come vengono create? Sulle liste che le Camere di commercio mandano alla Direzione generale oppure alle sedi ed alle succursali.

Vedete bene che è proprio il ceto dei commercianti che crea queste Commissioni di sconto; una garanzia maggiore di questa non potrebbe aversi. All'incontro, l'intervento del delegato del Consiglio generale, di un uomo il quale, volere o no, esercita sopra tutti i componenti sia della Commissione di sconto, sia dei Consigli amministrativi delle sedi e delle succursali una grande influenza, potrebbe usarne per far decidere gli affari secondo le proprie vedute.

Lo stesso si può dire fino ad un certo punto anche dei censori. Ma, diceva l'onorevole Luzzati, i censori vengono tardi, quando, cioè, avendo esaminato il portafoglio, trovano delle irregolarità. Ma il portafoglio si esamina una volta al giorno alla presenza del direttore della sede, il quale perciò è in grado di esporre gli inconvenienti.

Talchè noi, togliendo di mezzo il delegato della Commissione generale ed il censore, rendiamo indipendente la Commissione di sconto, che ha bisogno assoluto di essere tale.

Spero che nei regolamenti che si dovranno compilare sarà provveduto affinché nella composizione di queste Commissioni di sconto non si riscontrino gli inconvenienti che si verificarono

fin ora. Esse debbono avere non solo la indipendenza da qualunque pressione superiore, ma debbono essere messe in condizione di esercitare assoluta imparzialità, ciò di cui ora fino ad un certo punto mancano.

Spero quindi che gli onorevoli colleghi, i quali credono che censori e delegati esercitino in esse una benefica influenza si ricredano di questa loro opinione e si persuadano che le Commissioni di sconto non hanno bisogno di essere sorvegliate nè dagli uni, nè dagli altri.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Di San Giuliano, mantiene o ritira il suo emendamento?

Di San Giuliano. Io ritiro il mio emendamento principalmente per le ragioni di opportunità, a cui ha accennato l'onorevole Luzzatti. Faccio soltanto notare all'onorevole ministro che la ragione per la quale il commercio siciliano desiderava che il delegato del Consiglio generale avesse continuato ad intervenire nella Commissione di sconto è perchè nella sua presenza vedeva un freno pratico all'esercizio eccessivo del diritto di veto, che ha presentemente il direttore locale.

Tuttavia, tenendo, ripeto, conto delle considerazioni di opportunità a cui ha accennato l'onorevole Luzzatti, io ritiro il mio emendamento, tanto più che, dopo le rassicuranti dichiarazioni di lui e dell'onorevole ministro sull'articolo 7, è venuta meno una delle ragioni, che mi avevano indotto a proporlo.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 8, come è proposto dalla Commissione d'accordo col Governo.

(È approvato).

“ Art. 9. Quando risultino disordini nella azienda, o si riscontrino violazioni delle disposizioni statutarie od altri fatti che rivelino gravi irregolarità nell'amministrazione, il ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di promuovere, mediante decreto reale, la sospensione, la destituzione o il collocamento a riposo dei direttori generali e dei consiglieri governativi del Banco di Napoli e di Sicilia.

“ Il provvedimento di destituzione e di collocamento a riposo dev'essere preceduto dalla notificazione in iscritto al funzionario dei fatti che gli si attribuiscono, stabilendo un equo termine perchè possa presentare le sue giustificazioni.

“ Insino a che non sia promulgata la legge sullo stato degli impiegati civili, nel qual caso ai nominati direttori e consiglieri saranno concesse le guarentigie in essa stabilite per i direttori gene-

rali delle amministrazioni governative, prima di procedere alla destituzione, alla revoca, alla dispensa dal servizio o al collocamento a riposo, il ministro del commercio dovrà chiedere il parere del Consiglio di Stato, a cui saranno comunicati tutti gli atti; dopo di che deciderà, sentito il Consiglio dei ministri.

“ Qualora fatti di eguale indole si possano attribuire ai membri elettivi del Consiglio di amministrazione, il Governo ha facoltà di sciogliere il Consiglio di amministrazione, invitando il Consiglio generale di procedere fra un mese alla nomina dei suoi delegati. Intanto è data facoltà al ministro di agricoltura di nominare un commissario, che eserciterà le attribuzioni demandate al Consiglio centrale di amministrazione, il quale dovrà essere ricostituito nel termine non maggiore di tre mesi. ”

Petriccione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Petriccione. Io sono poco fortunato. Tutte le volte che prego l'onorevole ministro o l'onorevole relatore, perchè mi diano qualche schiarimento sul modo, come debba essere inteso un articolo, non ho mai la fortuna di avere una spiegazione.

Ad ogni modo, questo dipende dalla mia pochezza in quest'Aula.

Voci. No! no!

Petriccione. Io faccio una piccola osservazione.

Con questo articolo si è salvaguardato la dignità dei delegati nominati dal Governo al Consiglio di amministrazione, e la dignità del direttore generale, poichè, quando il ministro lo incolpa, perchè trova cattiva amministrazione, deve preannunciarlo. *(Interruzioni).*

Ma poi consiglieri elettivi non è stabilito il modo di giustificarsi.

Ma non è detto che provvede il Consiglio generale!

Io vorrei che non si sciogliesse il Consiglio... *(Interruzioni).*

Il ministro ha facoltà di sciogliere il Consiglio di amministrazione, ha facoltà di nominare un commissario regio, e poi tra un mese convocare il Consiglio generale; ma quando convocherà il Consiglio? Dopo che lo ha sciolto.

Per gli altri delegati non è così.

Si è detto che il ministro darà in iscritto le cause che lo mettono in condizione di destituire, sospendere od infliggere altra punizione al direttore generale ed ai consiglieri nominati dal Governo. Pei consiglieri elettivi non si stabilisce nessuna guarentigia. È vero che potranno essere rieletti dal Consiglio generale, ma in

certo modo si creerà, così facendo, un conflitto fra il ministro ed il Consiglio generale; cosa che io vorrei evitare. Io invece desidererei che il ministro, come fa per i funzionari di nomina governativa, facesse lo stesso coi consiglieri elettivi, significando ad essi in iscritto le accuse in modo che avessero il tempo di giustificarsi.

Se questo è possibile, sarò contento; se no, dovrò contentarmi ugualmente, ma per forza e senza mia volontà. Avrò solamente liberata la mia coscienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. « Qualora fatti di eguale indole si possano attribuire ai membri elettivi del Consiglio di amministrazione, il Governo ha facoltà di sciogliere il Consiglio di amministrazione, invitando il Consiglio generale di procedere fra un mese alla nomina dei suoi delegati. Intanto è data facoltà al ministro di agricoltura di nominare un commissario, che eserciterà le attribuzioni demandate al Consiglio centrale di amministrazione, il quale dovrà essere ricostituito nel termine non maggiore di tre mesi. »

Questo è di un'enormità che non so come sia sfuggita alla Commissione. Non so; siamo tutti uomini! Domani mattina il ministro ha bisogno di tenere a sua disposizione il Consiglio di amministrazione, lo scioglie e invita il Consiglio generale a nominare i nuovi consiglieri d'amministrazione. E frattanto il Governo ha facoltà di mandare un commissario regio, che ha quattro voti nel Consiglio di amministrazione per lo spazio non maggiore di tre mesi. Ora ammetto che il Governo sia composto sempre di persone giuste, oneste, tutto quello che si crede; ma si possono avere anche dei capricci; siamo tutti uomini e dei capricci ne abbiamo. Domani vi è un Consiglio di amministrazione che non garba molto al ministro di agricoltura, e questo Consiglio viene sciolto.

Contemporaneamente il ministro chiama un commissario regio, che va a funzionare in mezzo al Consiglio invece di 4 consiglieri d'amministrazione. O io non ho capito l'articolo, o è stato redatto in modo che non si può comprendere. Ma io credo che non si possa passar sopra a questa dicitura. (*Movimento dell'onorevole Chimirri*).

Ecco qui, onorevole Chimirri. Rileggo l'ultimo comma dell'articolo 9.

« Qualora fatti di eguale indole si possano attribuire ai membri elettivi del Consiglio di amministrazione, il Governo ha facoltà di sciogliere il Consiglio di amministrazione, invitando il Con-

siglio generale di procedere fra un mese alla nomina dei suoi delegati. Intanto è data facoltà al ministro di agricoltura di nominare un commissario, che eserciterà le attribuzioni demandate al Consiglio centrale di amministrazione, il quale dovrà essere ricostituito nel termine non maggiore di tre mesi. »

Questo è enorme. Il Governo avrà facoltà di sciogliere il Consiglio di amministrazione ma avrà anche il dovere di convocare il Consiglio generale perchè nomini immediatamente il nuovo Consiglio.

Forse io avrò letto male, ma se la cosa sta come io la capisco, mi par forte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Fra i concetti che furono generalmente ventilati, vi fu quello di rispettare l'autonomia di questi Banchi, e di non dare al Governo un'ingerenza tale da assorbire ed avocare quasi l'amministrazione dei Banchi stessi.

Questa facoltà che la Commissione concede, secondo la quale si riconosce nel Governo il diritto di sciogliere perfino i Consigli di amministrazione, è una facoltà gravissima; ma io mi arrendo e l'accetto purchè sia rispettato il Consiglio amministrativo nella sua funzione, ed a condizione, assolutamente necessaria, che vi siano le debite garanzie.

Nella legge comunale e provinciale il Governo ha facoltà di sciogliere i Consigli comunali e provinciali, ma non ha facoltà di sciogliere la Deputazione provinciale o la Giunta comunale, che sono emanazione di quei Consigli. Ne' Banchi i Consigli di amministrazione sono emanazione del Consiglio generale, come la Giunta comunale e la Deputazione provinciale sono l'emanazione dei Consigli comunale e provinciale. Ora la legge comunale e provinciale può ritenersi come modello nel regolare l'esercizio di questo diritto supremo di sciogliere i Consigli generali, diritto, che non sarebbe giustificabile in quanto alle amministrazioni esecutive. Imperocchè l'opera di queste risalire deve a' Consigli generali, i quali quando tollerino che le Commissioni esecutive commettano abusi, straripino malgrado l'eccitamento a mettersi in regola, allora subiscono le conseguenze del fatto de' loro delegati, e quindi, in tali casi i Consigli potrebbero essere disciolti per motivi amministrativi. Il Governo, a sua volta, può premunirsi contro il dannoso procedere de' delegati di sua nomina, rimuovendoli dall'ufficio.

Ma, ripeto, io voglio essere tanto longanime da riconoscere nel Governo il diritto di sciogliere

persino il Consiglio di amministrazione, indipendentemente dal Consiglio generale, ma pretendo che ci sia qualche garanzia per questi Consigli di amministrazione, e desidero che l'esercizio di questo potere non venga come un fulmine a ciel sereno, senza che il Consiglio ne abbia alcun preventivo avviso. (*Interruzioni*).

Perdonino, la Commissione propone delle garanzie per i membri del Consiglio di amministrazione, che sono nominati dal Governo nel senso che essi e il direttore generale non possano esser dispensati dall'ufficio o collocati a riposo senza che siano preventivamente avvisati dei carichi che ad essi si fanno ed invitati a giustificarsi.

Ora, questa garanzia, questo temperamento che si propone in favore di coloro, che sono nominati dal Governo, non vien proposta ugualmente in favore di coloro che sono di nomina elettiva. Se il ministro di agricoltura e commercio ha da osservare qualche cosa contro coloro che sono nominati dal Consiglio generale, per elezione, deve notificare ad essi tutte le irregolarità che si pongono a loro carico.

Tostochè il ministro ha il dovere, di notificare le irregolarità, i carichi, i rilievi che intende di fare contro coloro che sono nominati da lui, cioè, contro il direttore generale, i consiglieri nominati dal Governo, mi pare che dovrebbe avere uguale dovere di notificare questi carichi, queste osservazioni a coloro che sono di nomina elettiva, perchè io non vedo ragione di questa differenza di trattamento.

Coloro che ricevono 12 o 24 mila lire di stipendio godono di una garanzia, e coloro che dedicano il loro tempo pressochè gratuitamente, perchè i gettoni e le indennità non sono stipendi, sarebbero trattati senza verun riguardo.

Quindi io prego e Commissione e ministro di adottare per coloro che sono di nomina elettiva quel temperamento che è già proposto per coloro che sono di nomina governativa, di adottare la applicazione di quella regola che già vige per i Consigli comunali e provinciali, quantunque forse non sia sempre strettamente osservata, che cioè, quando i Consigli direttivi debbano essere sciolti per motivi di amministrazione, il Governo ha il dovere di notificare ad essi le ragioni per cui intende di prendere quella misura, e invitarli a mettersi in regola, e se i Consigli rifiutano, ricalcitano, non ottemperano all'invito, allora è il caso di procedere a questa grave misura dello scioglimento.

Io quindi mi riassumo pregando la Commissione e il ministro di estendere le garanzie con-

cesse ai membri del Consiglio di amministrazione, che sono di nomina governativa anche a coloro che sono di nomina elettiva.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. Vedi giudizio umano come spesso erra! La Commissione si aspettava non la meraviglia ma i ringraziamenti dell'onorevole Di San Donato per questi articoli che essa d'accordo col ministro ha introdotto nel disegno di legge per dare alle autonomie dei Banchi quelle guarentigie che prima non c'erano. Difatti anche gli onorevoli Di San Donato e Della Rocca accettano la prima metà di questa disposizione.

Di San Donato. Io non accetto niente, subisco, non accetto.

Luzzatti, relatore. Subire? Ma come volete che il direttore generale possa essere mandato via senza queste guarentigie? I direttori generali e i delegati governativi, che prima erano senza alcuna guarentigia e dipendevano interamente dalla balia del Governo, ora la Commissione tutela con quelle guarentigie di cui prima avevano difetto.

La Commissione per rispetto ai delegati elettivi, a quelli che emanano dal Consiglio generale del Banco non aveva creduto di deliberare nulla intorno ad essi. Essi non hanno per giudice il Governo, ma hanno per giudice il Consiglio generale del Banco, a cui ritornano. Se il Consiglio generale crede che i suoi delegati si sono condotti correttamente, in contraddizione coll'opinione del Governo, li rimanda al Consiglio centrale.

Ma, detto ciò, per maggior cautela, e continuando nel metodo nostro delle eque transazioni, noi non abbiamo alcuna difficoltà di estendere al Consiglio centrale quelle guarentigie che diamo al Consiglio generale del Banco.

In tal modo tutti i diritti saranno rispettati, tutte le convenienze saranno curate, non si potrà procedere a scioglimenti improvvisi, e tutti gli atti di questa specie saranno ponderati e circondati dalle massime guarentigie.

Della Rocca. Va benissimo.

Bisogna formulare queste modificazioni.

Luzzatti, relatore. Stiamo formulando.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il Governo accetta il concetto che è stato esposto dall'onorevole Della Rocca.

Anzi io avevo già formulata la disposizione. Ma attendo che la presenti la Commissione.

Chimirri, della Commissione. Si potrebbe intanto passare all'altro articolo.

Presidente. S'intende di sospendere?

Luzzatti, relatore. No, è già pronto. Si direbbe così:

“ Qualora fatti di eguale indole si possano attribuire ai membri elettivi del Consiglio di amministrazione, il Governo, udite le giustificazioni del Consiglio di amministrazione, cui saranno notificati i fatti, e udito il Consiglio di Stato, avrà facoltà, ecc. ”

I termini poi si potrebbero anche abbreviare per la ricostituzione del Consiglio: ed in tal guisa il Consiglio, prima d'essere sciolto, avrebbe la guarentigia che ciò gli sarebbe notificato, che prima sarebbe udito il Consiglio di Stato, e poi, sciolto, si ricostituirebbe in periodo più breve. Si potrebbe dire, invece di *tre mesi, un mese*.

Della Rocca. Sta bene.

Crispi, presidente del Consiglio. Un mese è troppo poco, almeno due.

Presidente. Onorevole relatore, dove ha sede quest'emendamento?

Luzzatti, relatore. In fine dell'articolo, nell'ultimo periodo:

“ Intanto è data facoltà al ministro di agricoltura di nominare un commissario, che eserciterà le attribuzioni demandate al Consiglio centrale di amministrazione, il quale dovrà essere ricostituito nel termine non maggiore di tre mesi. ”

Invece di *tre mesi* si dirà *un mese*.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Un mese non basta, almeno due.

Luzzatti, relatore. Il ministro dice due mesi...

Di San Donato. L'onorevole ministro non accetta una cosa molto regolare. Se voi sciogliete un Consiglio di amministrazione potete convocare in un mese il Consiglio generale.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io credevo che un mese non bastasse per la convocazione del Consiglio generale.

Di San Donato. Ma quando il Consiglio è costituito, è questione di telegrafo.

Presidente. Dunque il 1ª comma dell'articolo 9 rimane come è proposto e così pure il 2º.

L'ultimo comma verrebbe modificato nel modo seguente:

“ Qualora fatti di eguale indole si possano attribuire ai membri elettivi del Consiglio di amministrazione, il Governo, udite le giustificazioni del Consiglio d'amministrazione cui saranno notificati i fatti e udito il Consiglio di Stato, avrà facoltà di sciogliere il Consiglio di amministrazione, invitando il Consiglio generale di procedere alla nomina dei suoi delegati. Intanto è data facoltà al ministro di agricoltura e commercio

di nominare un commissario, che eserciterà le attribuzioni demandate al Consiglio centrale di amministrazione, il quale dovrà essere riconosciuto nel termine non maggiore di un mese. ”

Il Governo accetta l'articolo così modificato?

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. L'accetta.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 9 nella sua nuova dizione.

(È approvato.)

“ Art. 10. Quando risultino violazioni delle disposizioni statutarie, per parte del Consiglio generale del Banco, il ministro di agricoltura, industria e commercio dovrà richiamare il Consiglio generale all'osservanza loro con invito di astenersi da ulteriori infrazioni e con ingiunzione di rientrare nella legalità entro un termine che sarà in sua facoltà di stabilire.

“ Qualora si ripeta la violazione delle disposizioni statutarie, udito il parere del Consiglio di Stato in sezioni riunite, e in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, il ministro di agricoltura, industria e commercio, potrà provocare un decreto reale di scioglimento del Consiglio generale.

“ In questo caso cessano dalle loro funzioni il direttore generale e i componenti del Consiglio di amministrazione centrale e dei Consigli amministrativi delle sedi e delle succursali.

“ Un commissario straordinario assume temporaneamente l'amministrazione fino alla ricostituzione del nuovo Consiglio generale.

“ La ricostituzione dell'amministrazione deve seguire entro tre mesi dalla data dello scioglimento. ”

Su quest'articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri, il quale ha presentato il seguente emendamento:

“ In caso di gravi infrazioni delle disposizioni statutarie per parte del Consiglio generale del Banco ecc. (*Il resto identico*). ”

Chimirri, della Commissione. Il mio emendamento consiste in ciò, nell'aggiungere la parola *gravi* innanzi alle altre: *violazioni* ecc., perchè lo scioglimento del Consiglio generale è l'atto più importante, ed è certo che nel pensiero della Commissione e del ministro non ha potuto esservi che questo concetto, di accordare cioè lo scioglimento del detto Consiglio quando concorrano gravi violazioni.

Desidero che, per togliere qualsiasi dubbio nella applicazione di questo articolo, la parola *gravi* si aggiunga.

Presidente. Onorevole relatore...

Luzzatti, relatore. La Commissione accetta questa aggiunta: perchè esprime il senso, che la Commissione attribuisce a questo articolo.

Non si può sciogliere il Consiglio generale del Banco, senza gravi motivi e senza gravi infrazioni delle disposizioni statutarie. Aggiungere la parola *gravi*, aggiunge forza a questo pensiero che è comune.

Presidente. L'onorevole Chimirri propone che si dica: " *Quando risultino gravi violazioni.* „

Il ministro accetta?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di San Donato. Nel terzo comma si dice:

" In questo caso cessano dalle loro funzioni il direttore generale e i componenti del Consiglio di amministrazione centrale e dei Consigli amministrativi delle sedi e delle succursali. „

Io domando: che delitto ha commesso il direttore generale, se, per una deliberazione illegale, ingiusta del Consiglio generale, il Governo, udito il parere del Consiglio di Stato, procede allo scioglimento del Consiglio generale? Rimane sospeso dalle sue funzioni...

Una voce. Potrebbe essere lui il commissario straordinario.

Billi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Billi. Fo la stessa domanda io: e che colpa avrebbe il Consiglio di amministrazione, per la quale deve cessare? (*Commenti*).

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il Consiglio d'amministrazione è emanazione del Consiglio generale. Quando è sciolto il Consiglio generale, cessano le delegazioni. Anche adesso, quando si nomina un commissario, il commissario provvede a tutto. Nelle sedi, per esempio, vi sono i delegati del commissario, che possono essere le stesse persone che vi erano prima, ma che possono essere cambiate, se vi siano sospetti che possano aver contribuito al cattivo andamento dell'Istituto.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, si aggiungerà la parola *gravi* prima della parola *violazioni*.

Questo emendamento è accettato dalla Commissione e dal Governo.

Pongo a partito l'articolo 10 così emendato.

(*È approvato*).

" Art. 11. Il direttore generale, i direttori locali, il segretario generale e tutti gl'impiegati del Banco non possono esercitare commerci o industrie, fare operazioni di borsa, nè far parte, a qualsiasi titolo, dell'amministrazione di altri Istituti di credito.

" I direttori degli Istituti di credito e i banchieri che hanno una esposizione cambiaria permanente col Banco, non possono essere eletti a far parte, a qualsiasi titolo, dell'amministrazione del Banco.

" I direttori degli altri Istituti di credito possono far parte del Consiglio generale, ma non possono essere eletti agli uffici componenti i Consigli amministrativi e di censori del Banco.

" La maggioranza dei componenti dei Consigli di amministrazione deve essere estranea all'amministrazione di altri Istituti di credito.

" Non possono far parte del Consiglio generale e dei Consigli amministrativi coloro che abbiano lite vertente col Banco o che abbiano lasciato cadere in sofferenza effetti da loro presentati allo sconto o che sieno per qualsiasi titolo debitori morosi del Banco.

" Il padre ed il figlio, il suocero e il genero, i fratelli, lo zio e il nipote non possono simultaneamente far parte dei Consigli amministrativi, della Commissione di sconto, del Comitato di censura, nè esercitare l'ufficio di censore nella stessa sede.

" Non sono eleggibili a censori e decadono dall'ufficio i parenti e gli affini degli amministratori sino al quarto grado di consanguineità e affinità.

" I deputati al Parlamento non possono essere nè direttori generali, nè impiegati di qualsiasi grado dei Banchi di Napoli e di Sicilia, nè far parte dei Consigli centrali d'amministrazione. „

Romano Giuseppe. Chiedo di parlare.

Billi. Chiedo di parlare.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Permettano: primo iscritto a parlare è l'onorevole Riolo.

(*Non è presente*).

Verrebbe poi l'onorevole Spirito, il quale ha un emendamento; ma l'onorevole Spirito, come già dichiarai in principio di seduta, non può per indisposizione assistere alla seduta odierna.

L'onorevole Mazziotti, secondo firmatario, potrà svolgerlo in luogo di lui.

È presente?

(*È presente*).

Ha facoltà di parlare.

Pantano. Anch'io ho un emendamento.

Presidente. Ella era iscritto dopo l'onorevole Spirito. Onorevole Mazziotti, parli pure.

Mazziotti. Mi sbrigo con pochissime parole di questo emendamento che racchiude una modificazione assai lieve informata ad un principio di giustizia.

L'emendamento è così concepito:

« I deputati al Parlamento non possono essere direttori generali o locali, (e fin qui l'emendamento concorda perfettamente con la proposta della Commissione) nè occupare qualsiasi ufficio retribuito nei Banchi di Napoli e di Sicilia; nè possono far parte dei Consigli centrali di amministrazione. »

Alle parole: *nè impiegati di qualsiasi grado* vorremmo sostituire queste: *nè occupare qualsiasi ufficio retribuito.*

Questa modifica tende a far sì che la incompatibilità sancita dall'articolo 11 abbia tutta la sua legittima applicazione, mentre con la locuzione proposta dalla Commissione verrebbero a non essere incompatibili alcune categorie di stipendiati, per le quali concorrono le stesse ragioni di incompatibilità, che vi sono appunto *per gl'impiegati.*

È inutile accennare quali possono essere queste categorie di stipendiati, che attualmente non sono e dovrebbero essere incompatibili. Ma anche altre categorie simili di stipendiati possono in avvenire essere create ed è necessario e conforme perfettamente alla giustizia estendere anche a queste altre categorie l'incompatibilità, che nella legge è stata adottata per gli impiegati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi, su questo articolo io ho l'onore di sottoporre alla Camera due emendamenti, che credo della massima importanza. Uno riguarda la esclusione dal far parte, a qualsiasi titolo, dell'amministrazione del Banco, dei direttori, impiegati e componenti i Consigli di amministrazione delle Società marittime e ferroviarie privilegiate, nonchè di qualunque altra Società che eserciti un monopolio concesso dallo Stato; l'altro estende anche ai senatori la incompatibilità che la presente legge consacra per i deputati. Io illustrerò brevemente queste due proposte.

In quanto alle Compagnie privilegiate, io non ho bisogno di ricordare alla Camera ciò che è ormai nel dominio della coscienza pubblica; il fatto, cioè, che queste grandi Società ferroviarie

e marittime spadroneggiano oramai incontrastate su tutta la economia del paese, e in modo tale che le proteste le quali sorgono qui, e fuori di qui, contro il loro prepotere non ottengono pur troppo che risposte evasive da parte dei ministri che alla loro volta, probabilmente paralizzati da questo ingranaggio del monopolio, si chiariscono impotenti a soddisfare i buoni impulsi dell'animo loro e gli appelli replicati della Camera.

Ora di fronte a questa situazione la quale non è retorica, nè affermazione gratuita, ma condizione di fatto constatata da tutto il paese, vogliamo noi lasciare che esse esercitino la loro preponderante ingerenza anche sui Banchi meridionali? Pur troppo non possiamo impedire che ciò avvenga nelle Banche per azioni, essendo aziende private che sfuggono alla nostra sorveglianza diretta; ma nei Banchi autonomi, che hanno esclusivamente il carattere di pubblica utilità, vogliamo noi, fra le tante ingerenze che desideriamo eliminate, rispettare la massima, quella cioè delle società che avendo in mano tanta parte del commercio e dell'industria potrebbero esercitare un assorbimento fatale o un'azione perturbatrice sui loro capitali e nel loro sviluppo, monopolizzando per sè gran parte del loro patrimonio, sottraendolo alle vive e feconde sorgenti dell'economia nazionale?

Se io dovessi illustrare la mia tesi, che è tuttavia così semplice e chiara, con un esempio pratico, facendo astrazione per un momento dal Banco di Napoli, vi pregherei di considerare come in Sicilia questa influenza deleteria sia già in piena azione: perchè attraverso ad una Società ferroviaria, sola ed indipendente dalle altre Società della penisola, e ad una Compagnia generale di navigazione, privilegiata e senza contrappesi, che ivi ha il suo maggior nucleo, il movimento bancario ed economico si svolge sotto la loro ingerenza poderosa, ingerenza che si traduce in un predominio pericolosissimo per l'economia dell'isola; di questa parte sì bella ed incantevole d'Italia, come la cantano i poeti, ma così infelice e sfruttata, dalla speculazione ingorda, nella sua produttività economica. Questa rete di monopolio che si stende dalla Banca alla marina, e dalla marina alle ferrovie, costituisce eziandio una minaccia ancora più grave, perchè indefinibile e senza controllo nel campo politico.

Infatti, nel campo economico, gli effetti del monopolio sono visibili. Per esempio, noi abbiamo visto delle Compagnie estere, fare, sulle nostre coste, la concorrenza alla Compagnia generale di navigazione. Questa allora, forte del sussidio

governativo, ha ribassato i noli, rendendo impossibile la concorrenza, e appena cessato l'approdo dei vapori esteri, è tornata a rialzare i noli mantenendosi così padrona ed arbitra del nostro commercio marittimo. Le Compagnie ferroviarie, da parte loro, fanno quello che vogliono. Il grosso del movimento bancario del paese, come risulta dalla inchiesta fatta del Governo, quantunque a tinte abbastanza rosee, è nelle mani dei grandi speculatori.

Cosicchè un pugno limitatissimo di azionisti, di banchieri e di affaristi hanno in mano e padroneggiano la massima parte del movimento bancario, commerciale ed industriale del paese. Chi può resistere alla loro influenza? Badate, io qui non voglio fare nessuna allusione a fatti speciali, perchè desidero che una questione d'alto interesse nazionale, non sia turbata dal minimo incidente individuale; ma io potrei, innanzi alla Camera, declinare fatti della più alta importanza per mostrare l'ingerenza politica e soprattutto elettorale, di talune di queste grandi Compagnie nell'isola.

Non lo faccio, ripeto, perchè non voglio appassionare questa discussione, ma richiamare soltanto l'attenzione della Camera sul grave argomento, affinchè risulti chiara la convenienza di sottrarre il Banco di Sicilia, ed alla sua volta il Banco di Napoli, all'ingerenza di questi nuovi Baroni della Feudalità finanziaria, che si mettono a disposizione di qualunque Governo, purchè Governo, perchè essi non hanno nè una bandiera politica da seguire, nè un' ideale da raggiungere: essi vanno soltanto alla caccia dei grossi dividendi e hanno bisogno della protezione governativa per sfruttare impunemente il paese.

Quanto all'altro emendamento, che riguarda la incompatibilità dei senatori, io mi domando: perchè questo ostracismo ai deputati, e questa grande deferenza verso i senatori? I deputati non possono prender parte, sotto nessuna forma ai Consigli d'amministrazione dei due Banchi; ed io mi inchino davanti a siffatta disposizione, perchè vorrei sottratto il deputato a qualsiasi possibilità o semplice sospetto d'indobite ingerenze elettorali. Ma, e i senatori? Fu già commesso un grave errore, allorchè votandosi le Convenzioni ferroviarie, fu consentito ai senatori di far parte dei Consigli d'amministrazione delle Società assuntrici del monopolio. Il loro numero è andato crescendo per via. Quelle Società assuntrici del monopolio, quantunque questo sia limitato dalla forma di *regia*, sono in continua lotta contro lo Stato, e danno spettacolo vergognoso di sè in un paese,

il quale consente che in una contesa contro i diritti dello Stato per parte d'interessi privati, prendano parte uomini, che sono investiti della più alta delle funzioni pubbliche, quella di rappresentare gli interessi generali del paese.

Imbriani. Benissimo!

Pantano. Ora questo fatto così anormale vogliamo noi perpetuarlo sotto diversa forma?

Mi si dirà: ma il senatore non è elettivo; il senatore non ha, come il deputato, lo stimolo di servirsi del credito per influire sugli elementi che possono aprirgli le porte del Parlamento. Ma o signori, i senatori non vivono nell'Olimpo; i senatori vivono e si agitano nella vita e nelle lotte del paese; e parteggiano, come parteggiano i deputati. Ed io potrei designare città, che non indico per non appassionare la discussione, in cui deputati e senatori uniti insieme hanno messo fuori dei programmi di combattimento contro il partito radicale. Io comprendo perfettamente che lo possono fare. Sono uomini di parte, e debbono parteggiare per le loro idee politiche.

Ma se così è, il senatore può in seno ad una Banca influire a beneficio del suo partito, così come se si trattasse di un deputato. E infatti, forse che le correnti del Senato non si ripercuotono in questa Camera? Forse che non abbiamo visto recentemente, in occasione della lotta per le Opere pie, ripercuotersi su taluni di questi banchi l'eco delle discussioni dell'Alta Camera per cercare di ritagliare ancora qualche lembo della proposta riforma?

Cavalletto. Da quali banchi?

Pantano. Questo prova che vi è una continua endosmosi ed esosmosi fra Camera, e Senato, una continua lotta in cui il Senato e la Camera rispecchiano a vicenda le correnti dei partiti.

E voi non potete escludere l'uno, senza escludere l'altra dal punto di vista politico.

Ma vi è qualche cosa di più grave ancora.

Da qualche tempo, diciamolo francamente, il Senato ha guadagnato terreno. La sua posizione politica, la quale era in certo modo secondaria perchè non derivata direttamente dalla sovranità nazionale, si è fatta da poco tempo in qua predominante.

Qui alla Camera facciamo delle chiacchiere, delle interpellanze, che sono disdegnosamente respinte o rimandate a tempo indefinito, vediamo le leggi votate solo perchè l'onorevole presidente del Consiglio batte forte il pugno sul tavolo e mette la questione di fiducia; ma dinanzi al Senato, a questo Senato di cui prima pochi si preoccupavano, si inchinano oggi, meglio che innanzi

alla Camera, i membri del Governo e soprattutto il presidente del Consiglio, il quale alla porta della Camera vitalizia non soltanto ha lasciato le sue vecchie teorie sul Senato elettivo, ma ha dovuto rimangiarsi anche delle parole aspre ed altere, in occasione delle Opere pie.

Crispi, presidente del Consiglio. Non rimangio parole di nessuno.

Pantano. Va bene; non le rimangerà più!

Crispi, presidente del Consiglio. Le rimangerete voi.

Pantano. Le ha digerite.

Crispi, presidente del Consiglio. Le digerirete voi.

Pantano. Dal Senato? Io?

Crispi, presidente del Consiglio. Da nessuno le digerisco io.

Pantano. Io domando se dopo questo esempio, cioè di leggi, che passate alla Camera, e rinviata dal Senato, ci si chiama qui a correggere e menomare cercando di gettare la responsabilità delle mutate idee sulla Camera, laddove non si tratta che di una ritirata individuale dell'onorevole Crispi, io mi domando se, di fronte a questo esempio di preponderanza politica, sia cosa logica il venirci a proporre in una questione così delicata la esclusione soltanto dei deputati e non dei senatori. Io poi sono molto franco, e voglio rendere un omaggio personale all'onorevole Crispi.

Crispi, presidente del Consiglio. Mille grazie; non ne accetto.

Pantano. Gli Dei accettano l'incenso, anche dai non credenti. (*Si ride*).

E domando a voi: Se oggi mentre abbiamo al potere un uomo come l'onorevole Crispi, circondato di tutta l'aureola del suo passato, un uomo direi quasi (senza offesa) di forme olimpiche; se oggi noi vediamo il Senato prendere un ascendente così grande, che ne sarà il giorno in cui non avremo più la fortuna di avere al potere personalità, ripeto, così olimpiche; il giorno in cui un semplice mortale potrà venire a reggere il portafoglio della presidenza? E allora quando il paese, dinanzi alle violazioni del diritto, dinanzi ad accuse lanciate in pieno Parlamento contro cittadini che non si possono difendere, non potrà più intendere la parola tradizionale e confortatrice di chi siede su quei banchi (*io lo dico e basta*), allora in quali condizioni ci troveremo, a che cosa faremo appello per lottare contro questo potere invadente?

È per questo, onorevoli colleghi, che di fronte alla situazione presente, in previsione dell'avvenire, io invoco da voi che accettiate il mio doppio emendamento il quale preclude da un lato agli

speculatori padroni del monopolio ferroviario e marittimo di estendere la loro onnipotenza sopra altri Istituti che hanno carattere di utilità pubblica, ed impedisce dall'altro al Senato di fare dei nuovi passi sopra una via nella quale è tempo che si arresti.

Presidente. Onorevole Pantano, io riprovo queste sue parole: il Senato esercita i diritti statutari.

Pantano. Ma io ho alluso alla nomina dei senatori nell'amministrazione dei Banchi meridionali.

Presidente. Ma alle parole da lei profferite io rispondo che il Senato non eccede nei suoi poteri, nè invade i poteri altrui; esercita i diritti che gli sono attribuiti dallo Statuto.

Pantano. Domando di spiegare le mie parole.

Presidente. Spieghi le sue parole.

Pantano. Io credevo di avere abbastanza illustrato il mio concetto: se così non è, la frase forse mi avrà tradito. Io ho detto e ripeto che se oltre di avere ammesso i senatori nelle Compagnie ferroviarie, si vuole oggi ammetterli anche nell'amministrazione dei Banchi meridionali da cui si escludono i deputati, così facendo ci si inoltra sopra una via sulla quale non ci consentono di continuare nè la coscienza nazionale, nè le leggi fondamentali dello Stato.

Presidente. Adesso il suo concetto è spiegato: Ella non ha accennato ai poteri legislativi, che sono conferiti dallo Statuto al Senato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Amato-Pojero.

Amato-Pojero. Mi limito a chiedere al ministro e alla Commissione se accettano un mio emendamento al terzo comma dell'articolo 11; esso è formulato in questo modo.

Al comma 6° dire:

« Il padre ed il figlio, il suocero e il genero, i fratelli, lo zio e il nipote e più componenti di una medesima ditta non possono simultaneamente far parte dei Consigli amministrativi, della Commissione di sconto, del Comitato di censura, nè esercitare l'ufficio di censore nella stessa sede. »

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il ministro accetta la proposta dell'onorevole Amato-Pojero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Giuseppe.

Romano Giuseppe. Un importante pregio di questo disegno di legge (e forse il solo) è quello delle ineleggibilità a membri del Consiglio generale dei Banchi. L'onorevole ministro e la Commissione sono a questo riguardo perfettamente e saggiamente di accordo. E però io mi permetto pre-

gare il Ministero e la Commissione di voler aggiungere che non siano neppure eleggibili a membri del Consiglio generale dei Banci, e se eletti decadano, tutti coloro che accettano dall'Amministrazione del Banco incarichi ordinari o straordinari continuativi o remunerati a qualunque titolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io accetto l'articolo ma con delle piccole varianti. I casi dell'ineleggibilità per i deputati al Parlamento non vi nascondo, che mi sembrano troppi.

Quest'ostracismo dato ai deputati del Parlamento non lo comprendo. Fino ad un certo punto, dopo le dichiarazioni fatte, ammetto che non possono essere nè direttori generali, nè impiegati. Ma qui mi fermo.

Del resto se la Commissione non accetta queste mie idee, non insisto. Ne farei però una questione di convenienza. Voi negate l'entrata nel Consiglio di amministrazione ai deputati al Parlamento unicamente perchè son deputati. È troppo. Che il direttore generale non lo vogliate più deputato, che i consiglieri di amministrazione non li vogliate più deputati, perchè sono impiegati subalterni sottoposti al direttore generale ed essendo deputati si crederebbero in posizione superiore del direttore generale che non lo è, questo lo capisco; ma il dare l'ostracismo assoluto ai deputati al Parlamento dal Consiglio generale del Banco, francamente non lo capisco e vi pregherei di meditarvi sopra.

Una voce. Si tratta dei Consigli di amministrazione non del Consiglio generale.

Di San Donato. Il Consiglio di amministrazione è un organo importantissimo. Voi avete una garanzia maggiore, quando fanno parte del Consiglio di amministrazione dei deputati e che nascono dal suffragio e dalla fiducia del Consiglio generale.

Oramai da molto tempo in Italia è invalsa questa deputatofobia: prima vedevate deputati dappertutto, adesso in nessuna parte, perchè è divenuto di moda lo escluderli. Mentre, siamo giusti, io non divido le idee battagliere dell'onorevole Pantano, ma convengo che questa cosa è tutta a beneficio dell'altro ramo del Parlamento. Ora io non capisco questa superiorità dei senatori, non vedo perchè si debba attribuire ad essi maggiore capacità di amministrare a confronto dei deputati.

Una voce. Subiscono meno l'influenza politica.

Di San Donato. Ma che influenza politica? Al

punto in cui siamo non esistono più le influenze politiche. Il paese si è ricreduto di tante cose!

Io mi permetterò un'altra osservazione.

Trovo questo comma:

“ La maggioranza dei componenti dei Consigli di amministrazione deve essere estranea all'amministrazione di altri Istituti di credito. ”

Questa parola *maggioranza* io la toglierei e direi soltanto che i componenti dei Consigli d'amministrazione devono essere stranieri agli altri Istituti di credito.

Come pure dove è detto:

“ I direttori degli altri Istituti di credito possono far parte del Consiglio generale, ma non possono essere eletti agli uffici componenti i Consigli amministrativi e di censori del Banco. ”

Mi pare che sia un poco personale questa disposizione. Io non so che male ci sia che un direttore di un Istituto di credito, che s'intende molto della partita contabile, possa esser componente del Consiglio di amministrazione o censore del Banco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petriccione.

Petriccione. Spero di essere più fortunato delle altre volte. Sarò brevissimo come al solito. Farò senza discussione alcune proposte o meglio svolgerò alcuni limitati emendamenti e spero che la Commissione ed il ministro li accetteranno.

Al secondo comma di questo articolo io vorrei che dopo la parola “ I direttori ” si aggiungesse: “ o gli amministratori. ”

Poichè se l'incompatibilità si vuole creare per l'esposizione permanente di cambiali che si può avere nel Banco, io credo che abbiano più interesse a far prevalere la continuazione di questa esposizione permanente gli amministratori, di quello che i direttori stessi.

Se si accetta questo emendamento non vado innanzi nella discussione di questo comma.

Crispi, presidente del Consiglio. Sì, sì.

Petriccione. Grazie.

Al terzo comma pure vorrei che oltre ai direttori si aggiungessero gli amministratori, e si dicesse:

“ I direttori e gli amministratori degli altri Istituti di credito possono far parte del Consiglio generale, ” e dopo la parola *ma*, aggiungerei “ se tengono esposizioni cambiarie permanenti, ” non possono essere eletti agli uffici, ecc.

E dico la ragione.

Certamente i direttori di altre Banche, e gli amministratori di altre Banche non tengono interesse di avere l'esposizione di sconto, e non pos-

sono far prevalere i proprii concetti nell'amministrazione se non nello stretto ed assoluto interesse del Banco.

Ad ogni modo, io mi rimetto interamente alla Commissione.

Almeno per la prima parte il mio emendamento deve essere accolto.

Crispi, presidente del Consiglio. La prima sì, la seconda no.

Petriccione. Avrei da fare un'altra osservazione.

Nel sesto comma, in cui si dice che " il padre, ed il figlio, il suocero ed il genero „ ecc., oltre all'aggiunta fatta da alcuni colleghi di dire anche " e più componenti di una medesima ditta, „ dove si dice che essi non possono far parte " del Comitato di censura, nè esercitare l'ufficio di censore nella stessa sede „, io vorrei che si togliessero queste parole " nè esercitare l'ufficio di censore nella stessa sede. „ Poichè nel Comitato di censura, quando si forma il bilancio, si uniscono tutti i rappresentanti della sede centrale, ed allora non può avvenire quella incompatibilità, la quale si trova già sanzionata nelle espressioni precedenti.

Inoltre, onorevoli colleghi, io vorrei che all'ultimo comma di quest'articolo, in cui si parla dell'incompatibilità dei deputati, si facesse una modificazione.

Mi è parso che tutta la relazione dell'onorevole Luzzatti parla sempre d'incompatibilità per gli uffici, che domandano un esercizio permanente presso il Banco.

Ed infatti alla pagina 3 dice così, parlando di influenza: " Alle influenze politiche si può sottrarlo creando incompatibilità sincere ed aperte fra gli uffici principali del Banco e il mandato parlamentare, in modo che coloro, i quali, in posti eminenti, ai Banchi devono recar servizio non siano distolti da altre cure, ecc. „

E più tardi rispondendo ad una domanda di un commissario, si dice così: " che qui si tratta di assicurare agli uffici permanenti del Banco il lavoro dei suoi funzionari più alti e più responsabili. „

Ed infine, quando la minoranza della Commissione sollevò questa stessa quistione la maggioranza rispose che ciò si faceva per la necessità che gli amministratori, quale si fosse la loro origine, provvedessero ad amministrare il Banco, il quale richiede la loro esclusiva cura.

Onorevoli colleghi, mi pare che il concetto di tutta la discussione della Commissione sia stato escludere quei deputati da quegli uffici amministrativi, che richiedessero una permanente cura

ed assistenza; ora questa non si richiede per esercitare l'ufficio di membro elettivo del Consiglio di amministrazione.

Poichè voi sapete che oggi le funzioni del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli si esercitano una volta per settimana e mi pare che intenzione dell'onorevole ministro sia quella di fissare queste riunioni del Consiglio centrale ogni 15 giorni. Ora quale influenza può esercitare un deputato, che va ogni 15 giorni ad esercitare le funzioni d'amministratore? (*Rumori*)

Presidente. Tenga conto delle condizioni della Camera.

Non è il momento di fare discussioni.

Voci. Ai voti!

Petriccione. Mi sbrigo, onorevole presidente. Ad ogni modo qui si tratta di influenza. Ora chi esercita più influenza, l'amministratore delegato alla sede o il delegato al Consiglio centrale di amministrazione? Mi pare eserciti più influenza chi amministra direttamente. E pure voi, onorevoli componenti la Commissione ed onorevole ministro, non avete stabilito alcuna incompatibilità per i deputati, che possono essere eletti amministratori alle sedi ed alle succursali ed avete stabilito incompatibilità per i deputati, che possono essere eletti al Consiglio centrale.

E badate, onorevoli colleghi, che se un'influenza può esercitarsi è più facile che sia esercitata alle sedi, anzichè al Consiglio centrale di amministrazione, ed infatti oggi stesso avete stabilito nella legge che il direttore generale e per esso il Consiglio d'amministrazione centrale del Banco, non può fare concedere sconti nè anticipazioni. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Petriccione. Ora quale influenza può avere un deputato nel Consiglio centrale d'amministrazione?

Io faccio questa raccomandazione; se si crede di accettarla sarà bene; ad ogni modo io ho liberata la mia coscienza, e considerando le condizioni della Camera, non insisto di più.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi.

Billi. Io sarò anche più breve; dirò due sole parole sull'ultimo comma dell'articolo 11. Io pure sono d'opinione che l'esclusione sia troppo estesa, ma giacchè la volete, dovete volerla intera. Voi escludete dal Consiglio centrale d'amministrazione i deputati al Parlamento, i quali non possono essere nè direttori generali, nè impiegati di qualsiasi grado nei Banchi; ebbene dovete com-

prendervi anche tutti coloro che dai Banchi hanno un assegno fisso come i professionisti.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. È inutile gridare ai voti; non si fa che sciupare il tempo; non ci si guadagna nulla.

Onorevole Lazzaro, intende parlare?

Lazzaro. Aspetto le dichiarazioni della Commissione.

Presidente. Io credo che il miglior sistema sia quello di procedere per ordine. Anzitutto c'è un emendamento dell'onorevole Pantano, il quale vorrebbe aggiungere, dopo il 4° comma, il seguente comma nuovo:

“ Non possono essere eletti a far parte, a qualsiasi titolo, dell'amministrazione del Banco i direttori, gl'impiegati e i componenti i Consigli di amministrazione delle Società marittime e ferroviarie privilegiate, nonchè qualunque altra Società che eserciti un monopolio concesso dallo Stato. ”

Poi l'onorevole Pantano ha un altro emendamento che si riferisce ai membri del Parlamento. Ma lasciando questo per ora, domando alla Commissione se accetta l'emendamento dell'onorevole Pantano che verrebbe dopo il 4° comma.

Luzzatti, relatore. Se il presidente permette, la Commissione potrebbe esprimere brevemente tutto il suo pensiero in poche parole...

Presidente. Permetta, anzitutto debbo dare lettura di un emendamento dell'onorevole Romano che non è stato ancora letto.

L'onorevole Romano propone questa aggiunta:

“ Non sono eleggibili a membri dei Consigli generali dei Banchi, e, se eletti, decadono tutti coloro che accettassero dalle amministrazioni dei Banchi incarichi, ordinari o straordinari, remunerati, a qualunque titolo. ”

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Luzzatti, relatore. Parlerò brevissimamente in stile telegrafico.

La Commissione accetta gli emendamenti lievi dell'articolo 11; come l'aggiunta proposta della parola *amministratori*, tanto nel secondo, quanto nel terzo comma: perchè le stesse ragioni che fanno escludere i direttori, fanno escludere anche gli amministratori.

Accetta l'emendamento dell'onorevole Amato-Pojero, rispetto alle persone componenti la stessa ditta. Accetta di togliere, come propone l'onorevole Di San Donato, *la maggioranza dei componenti*, e di lasciare *i componenti*: perchè così si precisa meglio il significato. Ma la Commissione,

dopo queste concessioni, dirà brevissimamente le ragioni per le quali non può accettarne altre.

È dolente di non poter accettare l'emendamento dell'onorevole Pantano, che aggiungerebbe i senatori ai deputati: perchè, per tutte le incompatibilità stabilite dal nostro diritto pubblico (e non solo per quelle che riguardano gl'impiegati, ma anche per quelle che riguardano i rapporti dei deputati con uffici amministrativi), non si parla che di deputati, e mai di senatori.

Difatti, il deputato non può essere sindaco nel suo collegio elettorale; non può far parte della Giunta amministrativa...

Imbriani. È un male!

Luzzatti, relatore. Perdoni, onorevole Imbriani: sarà un male; ma non possiamo, a questo proposito, innovare il sostanziale concetto della legislazione intorno alle incompatibilità. Se innovar si deve, facciamolo con una legge generale, ma non con questa. Questa è la ragione fondamentale per la quale non possiamo qui equiparare i senatori ai deputati.

Noi non possiamo estendere nè restringere il concetto delle incompatibilità dei deputati, per le seguenti ragioni. Le incompatibilità non le stabiliamo fra i deputati al Parlamento e i Banchi, ma fra gli uffici dei Banchi e quello di deputato al Parlamento; e non facciamo altro, che estendere ciò che oggidi avviene nella pratica dei Banchi.

Era stato eletto deputato il direttore di una sede del Banco di Napoli. Il direttore generale lo invitò a dare le sue dimissioni, non da deputato, ma da direttore della sede; perchè l'articolo 2 del decreto del 1864 dice: “ il direttore, gli ispettori generali, i sotto-direttori, gli ispettori non possono occupare altre cariche che li distraggano dagli uffici del Banco. ”

Ora, se questo avviene per i direttori di sede, perchè non deve avvenire pel direttore generale?

Io per verità, di direttori di Banche d'emissione non ne desidero nessuno qui al Parlamento: vorrei anzi che (e se ne discuterà a proposito del riordinamento delle Banche d'emissione) si estendesse a tutti quanti questa incompatibilità.

E poi non credo neppure morale che il direttore d'una succursale debba esser costretto a dare le dimissioni, venendo nominato deputato, come è per gli statuti vigenti, e non possa esservi costretto il direttore generale.

Perchè poi noi estendiamo questa incompatibilità ai membri del Consiglio centrale d'amministrazione?

Perchè questi consiglieri, siano essi di nomina

governativa oppure elettivi, occupano un ufficio che assorbe tutto il loro tempo ed impedisce ad essi di attendere contemporaneamente alle cure della deputazione; perciò li dichiariamo incompatibili, come i direttori ed il direttore generale, appunto perchè formano il pernio dell'amministrazione del Banco; ed è in nome del buon andamento dell'amministrazione dei Banchi che crea questa incompatibilità.

È perciò che noi non paragoniamo a questi i membri del Consiglio locale, il quale non ha più ufficio di sconto, per le stesse disposizioni che abbiamo oggi approvato: si tratta quindi di una occupazione decorativa, che non può essere paragonabile a quella di chi fa parte del Consiglio centrale, che è il pernio e la forza efficiente del Banco.

Per queste precise ragioni la Commissione è dolente di non poter nè estendere, nè restringere le sue disposizioni; ma le mantiene tali e quali ve le ha proposte, con quelle lievi modificazioni proposte da alcuni onorevoli colleghi, che da principio accennai e che essa ritiene giuste. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole relatore, la Commissione accetta dunque la proposta dell'onorevole Amato-Pojero?

Luzzatti, relatore. Sì.

Presidente. E quella dell'onorevole Romano?

Luzzatti, relatore. No, perchè allarga il concetto della incompatibilità.

Pantano. L'onorevole relatore non ha risposto al mio emendamento intorno alle Compagnie privilegiate...

Presidente. Ma ha dichiarato che non l'accetta.

Pantano. Chiedo di parlare...

Presidente. Ma c'è l'onorevole Lazzaro prima di lei.

Pantano. ...per dire almeno le ragioni per cui lo mantengo.

Lazzaro. Io debbo fare una domanda circa queste incompatibilità, che si pongono per i deputati e per certi stipendiati.

L'onorevole Luzzatti sa che nel Banco di Napoli vi erano prima degli impiegati a stipendio fisso per lo esercizio della professione loro ai servizi del Banco.

Questi impiegati, quando un direttore generale fu invitato a dar le sue dimissioni perchè eletto deputato, domandarono di non esser più impiegati di ruolo ma di esercitare le stesse loro funzioni pel Banco, ricevendone, come si capisce, anche una retribuzione maggiore, ma fuori ruolo. Io domando per questi stipendiati del Banco in una od in un'altra forma vi è, o no incompatibilità? Se credete di

si dovete dichiararlo tanto più che ora quei tali sono remunerati anche più largamente di prima. Voi dovete dichiarare qualche cosa perchè non si abbia poi una legge inapplicabile.

Presidente. Onorevole Pantano, su che intende di parlare?

Pantano. Io debbo dichiarare perchè mantengo il mio emendamento.

Presidente. Questo non occorre; oramai è la Camera che deve decidere.

Pantano. Ma giacchè le ragioni per cui si respinge il mio emendamento non le ha dette l'onorevole Luzzatti, almeno le dirò io stesso.

Intorno alla questione dei senatori noi siamo in piena discordia, onorevole Luzzatti. Ella ritiene che il nostro diritto pubblico faccia ad essi quella speciale situazione da Lei illustrata; io penso invece che una tale situazione è in piena contraddizione col nostro diritto pubblico; giacchè col creare e col mantenere delle posizioni privilegiate anzichè richiamare il nostro diritto pubblico alle sue pure fonti, alle fonti della sovranità nazionale... (*Rumori — Conversazioni*) noi non facciamo che ricacciarlo indietro, che alterarne lo spirito battendo una via assolutamente falsa. Ecco perchè io voterò contro questo privilegio che si vuol concedere ai senatori.

Per quanto poi riguarda la seconda questione, quella cioè di escludere le Compagnie privilegiate, il silenzio della Commissione e del Governo mi avverte che la minaccia al libero movimento elettorale non viene da quel che disse ieri l'onorevole Luzzatti, quando invocò pronta la votazione della presente legge onde togliere ai commissari regi la direzione di Istituti che possono influire sul voto degli elettori.

I commissari regi, onorevole Luzzatti, passano, i monopoli, le Compagnie privilegiate restano, ed è la loro ingerenza nei congegni del credito che costituisce la vera e permanente minaccia contro la libertà del voto. Sono esse, e ne sono intimamente persuaso, che costituiranno nelle nuove elezioni le grandi agenzie elettorali, che influiranno sulla libera manifestazione della volontà del paese. Ed è perciò che darò il mio voto contrario.

Presidente. Dunque verremo ai voti. La Commissione accetta i due emendamenti, per i quali al secondo comma dove è detto, *i direttori di Istituti di Credito*: si deve aggiungere *gli amministratori* o così venga detto *I direttori ed amministratori degli Istituti di Credito*.

Così al terzo comma dove è detto *i direttori*

degli altri Istituti, si dica i direttori e gli amministratori degli altri Istituti di Credito.

Questi sono i due emendamenti, che la Commissione ha accettato, dell'onorevole Petriccione.

Accetta poi l'emendamento dell'onorevole Di San Donato, il quale ha proposto che là dove è detto la *maggioranza dei componenti*, si dica *i componenti il Consiglio*.

Ora viene l'emendamento dell'onorevole Pantano il quale prenderebbe posto tra il 4° e 5° comma.

Poi viene l'emendamento dell'onorevole Mazziotti ed altri.

Precedendo per ordine darò lettura dell'emendamento dell'onorevole Pantano che dovrebbe trovar posto fra il comma 4° ed il 5°:

“ Non possono essere eletti a far parte, a qualsiasi titolo, dell'amministrazione del Banco i direttori, gl'impiegati o i componenti i Consigli di amministrazione delle Società marittime e ferroviarie privilegiate, nonchè qualunque altra Società che eserciti un monopolio concesso dallo Stato. ”

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Ora dopo il comma: “ Il padre ed il figlio, il suocero e il genero ecc. ” verrebbe l'aggiunta dell'onorevole Amato-Pojero. È vero, onorevole relatore?

Luzzatti, relatore. Perfettamente. La Commissione vorrebbe sopprimere le parole: “ nè esercitare l'ufficio di censore nella stessa sede. ”

Presidente. Consente, onorevole Amato-Pojero?

Amato-Pojero. Sì.

Presidente. Pongo a partito questa aggiunta:

“ Il padre ed il figlio, il suocero e il genero, i fratelli, lo zio e il nipote e più componenti di una medesima ditta non possono simultaneamente far parte dei Consigli amministrativi, della Commissione di sconto, del Comitato di censura. ”

(È approvata).

Ora viene quella dell'onorevole Romano. Onorevole Romano, persiste o la ritira?

Romano Giuseppe. Poichè la Commissione non l'accetta la ritiro. Sono dolentissimo che non l'abbia accettata.

Presidente. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Pantano. Se non fosse accettato, verrebbe l'emendamento degli onorevoli Spirito, Mazziotti ed altri, che vorrebbero nella esclusione dei deputati una maggior larghezza di quella che non sia data dall'articolo della Commissione.

Dunque all'ultimo comma è detto:

“ I deputati al Parlamento non possono essere nè direttori generali, nè impiegati di qualsiasi grado dei Banchi di Napoli e di Sicilia, nè far parte dei Consigli centrali d'amministrazione. ”

L'onorevole Pantano propone che si dica:

“ I senatori e i deputati al Parlamento, ecc. ” il resto come nell'articolo.

Chi approva questo emendamento si alzi.

(Dopo prova e controprova non è approvato).

Viene ora l'emendamento degli onorevoli Mazziotti e Spirito, che la Commissione ed il Governo respingono.

Onorevole Mazziotti, lo mantiene o lo ritira?

Mazziotti. Il mio emendamento tendeva soltanto a chiarire il significato della parola *impiegati*, a spiegare se un deputato al Parlamento nazionale potesse essere o no censore in uno dei Banchi meridionali. Io ho atteso invano una spiegazione dalla Commissione su questo punto, che a me pare di qualche interesse; ed essendomi restato il dubbio, desidererei qualche schiarimento in proposito dalla Commissione, che spero vorrà darmelo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. La Commissione ha spiegato chiaramente che il censore non è impiegato, non è iscritto nei ruoli, non ha diritto a pensione, non ha stipendio fisso, ma ha soltanto un'indennità. Quindi la Commissione esclude questa incompatibilità, come esclude le altre incompatibilità che non dipendono da quel concetto da cui scende una sola incompatibilità: impiegati di ogni specie, direttori generali e amministratori centrali del Banco, perchè questi debbono dedicarsi al Banco e non essere distolti da qualsiasi altra cura.

Presidente. Onorevole Mazziotti, ritira o mantiene il suo emendamento?

Mazziotti. Ritengo che per i censori vi sieno le stesse ragioni che per i direttori ed amministratori centrali e per gli impiegati, e che anche i censori siano tenuti a consacrarsi all'amministrazione del Banco. Ad ogni modo tenendo conto della impazienza della Camera ritiro il mio emendamento.

Presidente. Porrò dunque a partito l'articolo 11 così come è stato modificato.

Luzzatti, relatore. Avverto che dove è detto la *maggioranza dei componenti dei Consigli*, avendo accettato un emendamento dell'onorevole Di San Donato, deve dirsi: *i componenti i Consigli*.

Presidente. Sta bene. Pongo a partito l'articolo 11.

(È approvato).

“ Art. 12. Sono abrogate le disposizioni degli statuti dei Banchi contrarie alla presente legge.

“ Con decreto reale, sentito i Consigli d'amministrazione centrale e i Consigli generali, e udito il parere del Consiglio di Stato, saranno coordinate in unico testo le disposizioni statutarie dei due Banchi di Napoli e di Sicilia e saranno approvati i regolamenti dei Banchi medesimi. „

Florena. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Florena. La Commissione ha dichiarato poco fa, dietro mia raccomandazione, che avrebbe stabilito un termine, entro il quale debbono essere deliberati i regolamenti generali.

Prego l'onorevole Luzzatti di dirmi, conformemente alle dichiarazioni sue, quale sarà questo termine.

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. No ha facoltà.

Luzzatti, relatore. A me pare che con questa rettificazione si potrebbe appagare un giusto voto dell'onorevole Florena.

“ Con decreto reale, udito il Consiglio di Stato, saranno anche approvati i regolamenti dei Banchi medesimi, deliberati dai rispettivi Consigli generali, e presentati fra 6 mesi dalla pubblicazione della presente legge. „

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Nè ha facoltà.

Pantano. Mi pare che l'onorevole relatore, quando vennero sollevate le obiezioni all'articolo 6 ed 8, disse che avrebbe presentato una dizione più larga da contentare le varie tendenze manifestatesi. Io non la veggio. Tra le altre cose io vedo che nell'articolo 12 si parla di questi regolamenti, fatti per decreto reale, sentiti i Consigli di amministrazione, ecc.

Ora, che sieno fatti per decreto reale, salvo quella porzione che deve venire innanzi al Parlamento, sta bene, ma che siano almeno proposti dai Consigli generali e non semplicemente sentito il loro parere. (Interruzioni).

Voci. No! no!

Pantano. Qui dice sentito. (Interruzioni).

Allora bisogna parlar chiaro (Conversazioni — Rumori).

Luzzatti, relatore. Abbiamo presentato la proposta.

Pantano. Sta bene, perchè altrimenti resterebbe

ancora l'onnipotenza burocratica! (Rumori vivissimi — Conversazioni).

Presidente. Onorevole Elia, ha facoltà di parlare.

Elia. Io parlo per una raccomandazione. L'azione del Banco di Napoli, tanto lodata ieri dal nostro collega Luzzatti per i benefici che ha irradiato in ogni regione d'Italia, non si è fatta sentire in una regione che è pure importante, le Marche.

Per 10 anni la Camera di commercio ed il Consiglio comunale di Ancona hanno fatto caldissime raccomandazioni al Banco di Napoli per potere avere una sede. Vi furono ministri che fecero tutte le promure possibili: si dettero degli affidamenti; disgraziatamente non si poté ottenere nulla.

Onorevole ministro, mi affido a Lei perchè voglia far qualche cosa in questo senso per le provincie marchegiane.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Mi permetto di dire al mio amico Elia che la sua raccomandazione non ha che fare con questa legge.

Per sua soddisfazione posso però dirgli che anche ieri, parlando della espansione che dovrà avere il Banco di Napoli, ho citato fra le città dov'è desiderabile avere una sede, Ancona. Ma questo è da vedersi dopo. Quando sarà costituito nel Banco di Napoli il Consiglio generale, se le condizioni del Banco lo permetteranno, sarò lieto di vedere appagato questo desiderio.

Elia. Prendo atto.

Presidente. Di quest'articolo rimane dunque la prima parte.

“ Sono abrogate le disposizioni degli statuti dei Banchi contrarie alla presente legge.

“ Con decreto reale, sentito i Consigli d'amministrazione centrale e i Consigli generali, e udito il parere del Consiglio di Stato, saranno coordinate in unico testo le disposizioni statutarie dei due Banchi di Napoli e di Sicilia. „

Poi viene l'aggiunta della Commissione:

“ Con decreto reale udito il Consiglio di Stato saranno anche approvati i regolamenti dei Banchi medesimi, deliberati dai rispettivi Consigli generali e presentati fra sei mesi dalla pubblicazione della presente legge. „

Luzzatti, relatore. In tal modo l'iniziativa di questi regolamenti spetta ai Banchi; il Governo li approva, sentito il Consiglio di Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Desidero che si dica o tutte e due le volte: "sentito" o tutte due le volte: "udito."
Voci. È giusto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Siccome è indispensabile l'approvazione del Governo, così proporrei che invece di dire deliberato dai Consigli, si dica: "proposto dai Consigli all'approvazione del Governo."

Luzzatti, relatore. Pregherei il ministro di lasciare la parola "deliberare" perchè il decreto Manna parla di deliberare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non è esatta però la frase. Il tempo passa ed anche le frasi si modificano.

Presidente. L'onorevole Salandra propone che invece di dire: "sentito", si dica: "udito."

Crispi, presidente del Consiglio. Va bene.

Presidente. Rileggo l'articolo:

"Sono abrogate le disposizioni degli statuti dei Banchi contrarie alla presente legge.

"Con decreto reale, udito i Consigli d'amministrazione centrale e i Consigli generali, e udito il parere del Consiglio di Stato, saranno coordinate in unico testo le disposizioni statutarie dei due Banchi di Napoli e di Sicilia.

"Con decreto reale, udito il Consiglio di Stato, saranno anche approvati i regolamenti pei Banchi medesimi, deliberati dai rispettivi Consigli generali, e presentati fra sei mesi dalla pubblicazione della presente legge."

Di San Donato. Al più tardi!

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Scusi, presentata a chi?

Presidente. Ma mi facciano il favore di mettersi d'accordo. Io leggo quello che mi mandano.

Luzzatti, relatore. Presentato all'approvazione del Governo.

Presidente. Allora: "e presentati fra sei mesi dalla pubblicazione della presente legge all'approvazione del Governo."

Pongo a partito questo articolo 12° ed ultimo.
(È approvato).

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

L'onorevole Di San Donato, avendo fatto la proposta che sia ridotto a meno della metà il termine che dovrà decorrere fra questa seconda

lettura e la terza lettura del disegno di legge, la Camera ha dovuto procedere a votazione a scrutinio segreto, a tenore del regolamento, per sapere se due terzi dei votanti avrebbero dato voto favorevole a questa proposta.

I votanti sono stati 203; i voti favorevoli alla proposta dell'onorevole Di San Donato 181, i contrari 22.

Più dei due terzi dei votanti, avendo dato voto favorevole per l'approvazione della proposta dell'onorevole Di San Donato, sono abbreviati i termini per passare alla terza lettura di questo disegno di legge. Sicchè questo disegno di legge verrà in terza lettura immediatamente dopo la terza lettura del disegno di legge sui provvedimenti per Roma.

Ora essendo rimasto sospeso l'articolo 1°, debbo metterlo a partito il che non è che una formalità.

Sarà bene rileggerlo.

"Art. 1. Prima di procedere alla ricostituzione delle amministrazioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia, la quale avrà luogo al più tardi entro due mesi dalla data della presente legge, il ministro di agricoltura, industria e commercio introdurrà nei loro statuti le seguenti riforme."

Di San Donato. Domando di parlare.

Presidente. Su quest'articolo?

Di San Donato. No, sulla proposta che ho fatto.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 1.

(È approvato).

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare. Su che cosa, onorevole Di San Donato?

Di San Donato. Onorevole presidente, mi pare che la terza lettura di questo disegno di legge potrebbe benissimo venire dopo domani, cioè dopo la seconda lettura dei provvedimenti per Roma.

Presidente. Doveva far prima la sua osservazione.

Di San Donato. L'ho fatta!

Presidente. In principio della seduta io ho messo la questione così...

Di San Donato. Scusi...

Presidente. Permetta, c'è il resoconto stenografico...!

Di San Donato. Non ha bisogno di appellarsi al resoconto!

Presidente. Ho detto: l'onorevole Di San Donato propone che siano abbreviati i termini per passare alla terza lettura di questo disegno di legge, in questo senso: che la terza lettura di esso si faccia immediatamente dopo la terza lettura dei provvedimenti per Roma.

Tale è la proposta che io ho fatto o sulla

quale ho invitato la Camera a votare. Ora non la posso mutare.

Di San Donato. Onorevole presidente, debbo confessare di non avere inteso in questo modo; vuol dire che ho capito male. Però Ella mi ha insegnato ieri che quando si fa la proposta di dichiarare urgentissimo un disegno di legge, e la mia proposta era tale, si ha diritto di passare alla terza lettura il giorno immediatamente dopo.

Presidente. Onorevole Di San Donato, la proposta urgentissima non ha significazione precisa. Potrebbero anche farsi le tre letture in un giorno solo...

Di San Donato. Allora domando che si voti insieme con la legge per Roma.

Presidente. Verrà la votazione dopo la terza lettura dei provvedimenti per Roma. Siccome la terza lettura non è che una revisione, si passerà subito alla votazione, e i due progetti potranno essere votati insieme. Ma intanto devo tener ferma la risoluzione presa dalla Camera.

Di San Donato. Scusi onorevole presidente, ma la legge per Roma è in seconda lettura, questa dei Banchi di Napoli sarebbe in terza lettura.

Presidente. Onorevole Di San Donato, non posso mutare la risoluzione presa dalla Camera. La Camera ha stabilito questo, che domani, giovedì, si passi alla seconda lettura dei provvedimenti per Roma, e che il giorno immediatamente successivo si passi alla terza lettura sullo stesso disegno di legge. Dopo verrà la terza lettura del disegno di legge sui Banchi meridionali.

Di San Donato. Io non avevo compreso in questo modo.

Presidente. Onorevole Di San Donato, questa è la deliberazione della Camera, e questo risulta dai resoconti stenografici.

Di San Donato. Onorevole presidente, io credo perfettamente a quello che Lei mi dice, e non fa duopo consultare i resoconti. Vuol dire che ho mal capito, e me ne dispiace.

Comunicazione di interpellanze.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha diretto all'onorevole presidente del Consiglio questa domanda di interpellanza.

La prima è la seguente:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio, ministro degli esteri, circa la condotta del console d'Italia in Lione verso i nostri connazionali. ”

L'altra è la seguente:

“ Il sottoscritto rivolge interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa il Consiglio comunale di Santa Giulietta, che continua a funzionare illegalmente. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a queste interpellanze.

Crispi, presidente del Consiglio. Io ripeto quello che dissi un altro giorno. Quando si fanno domande di interpellanze, è necessario che si indichino le circostanze di fatto, sulle quali il ministro deve rispondere. Queste due interpellanze sono così generali che non saprei che dire.

Ditemi quale è la condotta del console a Lione. Ma in qual fatto? Ditemi perchè illegalmente funziona il Consiglio del Comune A, B, C. Ma quale ne è il caso?

In questo modo le interpellanze diventano un'incognita, un mistero; ed il Ministero deve rispondere a cose serie e precise.

Ritorno quindi a chiedere all'onorevole Imbriani di formulare più chiaramente le sue interpellanze, allora le accetterò.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. In massima ciò che dice il ministro è giusto. Ma però quando dicesi della condotta di un console verso i nostri connazionali, s'intende bene che si tratta d'una serie di fatti, i quali naturalmente non si possono tutti indicare in una interpellanza. I fatti si svolgono poi coll'interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio. Ma io devo saperli, perchè devo rispondere. Lei li potrà svolgere, ed io, preso all'improvviso, non saprò che cosa rispondere.

Imbriani. Farò un'interpellanza che sarà abbastanza lunga.

Crispi, presidente del Consiglio. Sia pure.

Imbriani. In quanto al comune di Santa Giulietta si tratta d'un'autorità che esercita illegalmente le sue funzioni.

Voci. Si sciolga allora. (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Per quanto si riferisce alla validità od all'annullamento delle elezioni, la legge comunale e provinciale stabilisce le magistrature amministrative davanti alle quali si deve ricorrere.

Coloro i quali credono che un Consiglio comunale funziona illegalmente, sanno a quali autorità possono rivolgersi.

Rilegga un po' meglio la legge comunale e provinciale, e non porti qui alla Camera questioni alle quali il ministro non può, nè sa come rispondere.

Imbriani. Reco questioni alle quali il ministro deve provvedere...

Presidente. Ma onorevole Imbriani, adesso Ella non può svolgere l'interpellanza.

Imbriani. Non isvolgo l'interpellanza.

La legge comunale e provinciale la conosco. Qui si tratta d'un prefetto che non adempie al suo dovere, ed è naturalmente il ministro dell'interno che ha il controllo dell'operato di questo funzionario, e ne risponde alla Camera dei deputati.

Crispi, presidente del Consiglio. Ci sono i magistrati amministrativi. Legga meglio la legge comunale e provinciale.

Imbriani. L'ho letta e la conosco.

Crispi, presidente del Consiglio. Ebbene, troverà i rimedi nella legge.

Presidente. Ma ora, onorevole Imbriani, non si fa la discussione.

Imbriani. Ma, mi permetta. Quando mi si dice che io legga la legge, debbo rispondere che la legge la conosco. E chiedo che la si applichi.

Crispi, presidente del Consiglio. In tal caso non porti la questione alla Camera.

Imbriani. Sempre di queste risposte! Un po' di calma, signor ministro (*ilarità*).

Io sto molto calmo, e raccomando la calma agli altri (*ilarità — Rumori*). Qui trattasi di operazioni elettorali annullate dalla Giunta amministrativa, ed il prefetto che probabilmente si è trovato nella minoranza non dà esecuzione alla deliberazione. Ed il sindaco ed il Consiglio funzionano illegalmente, anzi hanno indetti i Comizii per le elezioni suppletive. Ecco, perchè io chiedo che il ministro provveda.

Proposte intorno all'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Domani, come la Camera ha deliberato, è iscritto nell'ordine del giorno la seconda lettura del disegno di legge sui provvedimenti per Roma. Oltre di ciò, la Camera ha pure deliberato che il giorno immediatamente dopo a quello, in cui sia esaurita la seconda lettura, si debba procedere alla terza lettura dello stesso disegno di legge. E dopo questa terza lettura, come oggi si è deliberato, si procederà alla terza lettura della legge sui Banchi meridionali. Le due votazioni

a scrutinio segreto avranno luogo insieme per i due disegni di legge.

Canzi. C'è nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane un disegno di legge intorno alla costruzione del palazzo del *Broletto* a Milano, che si trascina da parecchi mesi. Si tratta di cosa di grandissima urgenza.

A Milano si sta attendendo al piano regolatore, e per esso è un assoluto impedimento lo stato di questo palazzo. Domanderei perciò che, siccome questo progetto non darà luogo a contestazioni, fosse messo nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani avanti ogni altra cosa...

Pantano. Chiedo di parlare.

Canzi. ...non saranno necessari che pochi minuti e così si verrà a dare una legittima soddisfazione ad un desiderio, ad una necessità della città di Milano.

Presidente. Avverto che sono molti i progetti che potrebbero avere un carattere d'urgenza pei quali non è stata fatta alcuna proposta, o almeno fin qui, non è stato domandato che si variasse l'ordine del giorno quale fu proposto dal Governo. Quindi non mi assumo di fare eccezioni che possono non piacere ad altri colleghi...

Canzi. Sull'urgenza...

Presidente. Ma vi sono tanti progetti d'urgenza.

Canzi. Sulla grandissima urgenza...

Presidente. Ma se le dico che ve ne sono altri egualmente urgenti.

Canzi. Mi permetta di dire una parola: sulla grandissima urgenza di discutere questo disegno di legge, me ne appello agli onorevoli membri del Governo.

Presidente. Anzitutto avverto l'onorevole Luzzatti che la terza lettura voluta dal regolamento consiste nel coordinamento, se occorre, e nella votazione a scrutinio segreto oltre alla discussione degli emendamenti se fossero presentati. Onde prego l'onorevole Luzzatti di verificare se occorra di proporre qualche disposizione di coordinamento.

Luzzatti, relatore. Si può supporre che occorra.

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Io ho domandato di parlare per dire che se mai ci sono pochi minuti di tempo, io li invoco per la mia interpellanza. Sono persuaso che la città di Milano nella questione di cui si parla reclama un diritto che deve essere rispettato, ma anche la città di Catania ha un diritto sacro che deve esser tutelato.

Io reclamo perchè sia svolta la mia interpellanza prima d'ogni altra cosa, e parlerò contro qualunque proposta, che mi tolga il mezzo di compiere il sacro dovere, che mi sono imposto in questa grave quistione sulla quale chiedo indarno la luce da parecchi giorni.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Pregherei la Camera di permettere che sia iscritta nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane la discussione dei due disegni di legge segnati ai n. 14 e 15 dell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane (*Si ride*), i quali non danno luogo a discussione...

Una voce. E i telefoni? (*Si ride*).

Presidente. Ma senta, onorevole ministro, se facciamo delle inversioni...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non è inversione. Dopo la legge sul *vagantivo*, che è l'ultima...

Presidente. Ah, sì, sì! (*ilarità vivissima*).

L'onorevole ministro propone che nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, dopo i progetti che già ci si trovano, s'iscrivano questi di cui egli ha fatto cenno.

Se non ci sono osservazioni in contrario ...

Canzi. E la mia proposta?

Presidente. Ma permetta: e la sua proposta!... La metterò a partito! Metterò a partito la proposta Pantano e molte altre. Non c'è mica la sua soltanto. Se sapesse quante ne ho!... Se si entra nelle eccezioni...

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Avendo l'onorevole Canzi fatto appello al Governo circa l'urgenza di approvare il disegno di legge da lui raccomandato, debbo dichiarare che realmente l'urgenza c'è: perchè pende, da tempo, la questione; ed il Municipio di Milano ha tutto il diritto di muover lite al Governo, se non si addivene alla demolizione di parte del *Broletto*.

Dico poi che c'è anche un danno per la igiene pubblica in Milano; perchè non si possono finir le fognature che sono rimaste interrotte.

Questo dico per rispondere all'appello che ha fatto al Governo il collega Canzi.

Presidente. Onorevole Canzi, mantiene la sua proposta? Io consulterò la Camera. Del resto, domani non è l'ultima seduta.

Crispi, presidente del Consiglio. Si può far domani.

Presidente. Domani, alle 2 seduta pubblica.

La seduta termina alle 7.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seconda lettura del disegno di legge:

1. Provvedimenti per la città di Roma. (173) (*Urgenza*)

2. Seguito della prima lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

3. Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'isola d'Elba. (135)

4. Istituzione dei Collegi di *probi-viri*. (129) (*Urgenza*).

5. Provvedimenti per gl'infortuni sul lavoro. (116) (*Urgenza*).

6. Proroga quinquennale dei tribunali della Riforma in Egitto. (102)

7. Conversione in legge dei regi decreti 19 novembre 1889, n. 6535 e 12 gennaio 1890, n. 6594 in esecuzione degli articoli 81 e 82 della legge 30 giugno 1889, n. 6144 sulla pubblica sicurezza. (139)

8. Mozione del deputato Bonghi ed altri sull'arbitrato internazionale.

Seconda lettura del disegno di legge:

9. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª). (120) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

10. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

11. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

12. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

13. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

14. Ordinamento degli Istituti di emissione. (73)

15. Costruzione di locali a l' uso della dogana e capitaneria di porto in Palermo. (167)
16. Spesa straordinaria per l'acquisto di due serie di prototipi del metro e del chilogramma. (159)
17. Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e il Messico del 16 aprile 1890. (165)
18. Modificazioni alla legge del 20 marzo 1865, allegato *F*, per opere idrauliche di 3ª e 4ª categoria. (130)
19. Conversione in legge del regio decreto 24 gennaio 1886, n. 3637 (Serie 3ª) costitutivo del Consiglio delle strade ferrate. (83)
20. Istituzione di Scuole di architettura. (143) (*Urgenza*)
21. Provvedimenti per combattere la *Diapsis pentagona*. (168) (*Urgenza*).
22. Approvazione di convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani e il Demanio per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112 allo scopo d'istituire una scuola pratica di agricoltura. (171)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.
